Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 25.9.77

Scuole italiane all'Asmara

Al direttore dell'Unità.

Siamo i genitori di circa 200 alunni di nazionalità italiana, residenti in Asmara. I nostri figli seguono i corsi della scuola italiana statale: elementari, medie, liceo e istituti tecnici per ragionieri e geometri.

Venuti a conoscenza che probabilmente le scuole statali italiane in Asmara non sarebbero state riaperte ci siamo incontrati con il dott. U. Colesanti (funzionario di ambasciata), il quale ci ha confermato che le scuole italiane non saranno riaperte per l'anno scolastico 1977-'78 poichè, mancando in Asmara la sede del Consolato generale d'Italia, manca di conseguenza il console facente funzioni di provveditore. Di fronte alle nostre perplessità lo stesso funzionario ha successivamente denunciato la sua incompetenza in materia.

Non ci sembrano giustificate le motivazioni della chiusura della scuola addotte dal funzionario dell'ambasciata. Infatti la scuola italiana non è stata istituita in Asmara con la creazione del Consolato generale d'Italia ma esisteva già prima anche in mancanza di un console generale con funzioni di provveditore, incarico svolto negli scorsi anni da semplici professori della PI in veste di sovrintendenti. Contraddicendo, poi, la sua prima affermazione circa la chiusura delle scuole italiane, lo stesso funzionario ci ha comunicato un «suo piano personale per risolvere i problemi scolastici» secondo il quale l'istruzione scolastica statale per gli alunni delle scuole dell'obbligo dovrebbe venire affidata a scuole private rette da religiosi.

Gli allievi delle scuole superiori dovrebbero provvedere a prepararsi privatamente agli esami autunnali.

In conseguenza della attuazione di questo «piano personale» i nostri figli, alunni della scuola dell'obbligo, dovrebbero sottoporsi ad un esame annuale con una commissione di Stato, proprio mentre in Italia, per ovviare gli inconvenienti psicologici prodotti dagli esami, ci si muove in direzione opposta. Gli alunni della scuola media superiore, inoltre, costretti a prepararsi privatamente, non troverebbero, per tale scopo, personale insegnante qualificato.

Vanno poi sottolineati i disagi economici e psicologici che un'eventuale sostituzione delle scuole statali con quelle private procurerebbe sia a noi, famiglie, che ai nostri figli. E ancora: per assurdo, gli alunni delle scuole superiori dell'ultimo anno per conseguire il titolo in Italia dovrebbero, dopo aver frequentato qui una scuola statale italiana, presentarsi come privatisti agli esami di Stato, il che non è contemplato in nessuna disposizione ministeriale.

Se denuncia superficialità il fatto che la questione della non riapertura delle scuole italiane di Stato non sia stata ufficialmente notificata alla comunità italiana con un decreto governativo o ministeriale, ci dispiace constatare che si è completamente trascurato l'impegno morale assunto nei confronti dei 2000 alunni di nazionalità etiopica che frequentano le scuole italiane in Asmara.

Con la eventuale chiusura della scuola, infine, si frantumerebbe un rapporto umano con gli eritrei che va al di là di ogni contingenza storica proprio in un momento così delicato per tutta la nazione etiopica.

MARIA SILVESTRI (4 figli), GEMMA MINNIOPRIO (2 figli) e altre 76 firme (Asmara)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 25.9.77

Restrizioni negli istituti anglo-francesi

Italo-canadesi discriminati in alcune scuole del Quebec

Ottawa, 24 settembre

La tensione sorta nella comunità italiana del Quebec dopo l'approvazione della legge 101, che prevede rigide restrizioni nella scelta delle scuole inglesi o francesi per i non anglofoni, si è accentuata in questi giorni dopo che l'istituto «Laurendau Dunton» di La Salle (Montreal) ha invitato i genitori di alcuni bambini a ritirare i loro figli dalla scuola perchè «non in regola con le norme».

La commissione delle scuole cattoliche di lingua inglese del Quebec di cui fa parte l'istituto «Laurendau», che sembrava intenzionata, come la commissione protestante, a sfidare le autorità provinciali accettando di far frequentare le proprie scuole anche ai piccoli privi dei requisiti necessari pur senza una regolare iscrizione, sta ora rivedendo la propria posizione rispetto alla legge 101.

I figli di alcuni italo-canadesi che frequentano la scuola Laurendau, trovati non in regola, sono stati allontanati dalle aule e successivamente i genitori sono stati invitati a riportarli a casa. E' successo, invece, che le mamme dei piccoli, una volta giunte sul posto, si sono fatte largo e d'autorità hanno riportato i figli nelle classi. «Non abbiamo cercato di fermarle — ha detto successivamente un dirigente della scuola — perchè non volevamo traumatizzare i piccoli. Abbiamo cercato di far capire però alle donne che i loro figli, in base alle norme vigenti, avrebbero dovuto frequentare una scuola francofona».

Nonostante la fondatezza delle argomentazioni le madri dei piccoli non si sono, però, arrese ed il giorno successivo hanno accompagnato ancora i figli fino al loro posto di classe, rimanendo poi in attesa fuori della scuola. «La 101 dovrebbe essere applicata soltanto ai nuovi immigrati — ha detto una di queste mamme — i cui piccoli sono nella scuola materna o nella prima elementare. Vivo qui da quindici anni e non voglio essere intimidita. Pago le tasse scolastiche e voglio che i miei diritti siano rispettati».

Nel quadro di questa tensione fra comunità italiana e autorità scolastiche del Quebec c'è stato ieri un incontro fra l'ambasciatore italiano Giorgio Smoquina e il primo ministro del Quebec Renée Levesque.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 25.9.77

studenti stranieri e universita' italiane

(ansa) - roma, 24 set - centoventi studenti giordano-palestinesi non hanno ottenuto l'iscrizione ad universita' italiane per l'anno accademico 1977-1978 nonostante che essi abbiano adempito tutte le formalita' previste sia per la preiscrizione sia per la iscrizione: ne da' notizia un comunicato dell'ucsei (ufficio centrale studenti esteri in italia) nel quale si afferma che la responsabilita' del rifiuto di tali iscrizioni deve essere attribuita al ministero degli esteri. nella nota si ricorda che il ministro della pubblica istruzione nel giugno scorso aveva deciso la sospensione per due anni di tutte le nuove iscrizioni di studenti stranieri alle universita' italiane , e che successivamente tale provvedimento era stato sospeso dal governo per la durata di un anno. nel comunicato dell'ucsei si afferma che le ambasciate italiane in giordania e nel kuwait non sanno spiegare per quale motivo il ministero degli esteri avrebbe preso tale provvedimento, che ''costituisce una discriminazione verso questi studenti e una espressa violazione del diritto internazionale allo studio''.

(ansa) - roma, 24 set -

negli ambienti della farnesina si e' appreso che per l'anno accademico 1977-78 sono state accolte oltre cinquemila domande di studenti stranieri che avevano chiesto l'iscrizione in universita' italiane; e che la maggior parte di queste iscrizioni riguarda studenti provenienti da paesi in via di sviluppo.

e' stato anche precisato che se centoventi domande non sono state accolte, cio' significa evidentemente che la documentazione allegata non era quella richiesta dalle norme vigenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tirino di Milano del 25.9.77

Cento aziende italiane partecipano alla Fiera di Teheran

L'interscambio tra l'Italia e Iran ha raggiunto nel '76 i 1.700 miliardi

(Nostro servizio)

TEHERAN, 24

Alla Fiera internazionale di Teheran, inaugurata ora, l'Italia è presente con circa 100 aziende in rappresentanza di vari settori merceologici (macchine per materie plastiche, macchine utensili per metalli, materiali da costruzione, mobili). Anche nel campo della progettazione si hanno partecipazioni significatiche, mentre non mancano importanti istituti bancari.

Vi sono, infatti, con propri stands, la Banca Commerciale Italiana, la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Roma, e tante imprese la Carpigiani, la Comex, la Danieli, la Durst, la Fatme, la Finsider, la Finmeccanica, la Gruber Macchine, la Lonati, la Marcati, la Nuova Frau, la Nuovo Pignone, la Marmo A., la Tessiltecnica, la Triulzi, la Valli & Colombo. Numerose le ditte presenti con il Consorzio Arezzo export, il Consorzio del mobile di Pesaro, il Consorzio Friuli-Venezia Giulia, il Ceif-Consorzio Esportatori importatori italiani di Udine.

Le nostre imprese prendono parte alla manifestazione attraverso la Mostra collettiva, organizzata dall' Ice, mostra che indubbiamente, per prestigio e consistenza, risponde alle esigenze della Fiera iraniana alla quale partecipano moltissimi paesi e che, pertanto, vede un'agguerrita gara competitiva.

L'importanza assunta dall'Italia nel mercato iraniano negli ultimi anni e soprattutto nel biennio 1975/76, sta alla base della consistente presenza alla manifestazione: d'altra parte, non per nulla l'Ice che ha già da anni un proprio Ufficio a Teheran, ha recentemente aperto nella stessa città un Centro italiano di affari.

L'interscambio tra i due Paesi ha raggiunto globalmente nel '76 i 1.700 miliardi di lire (917 nel '74 e 1.112 nel '75), di cui 1.057 miliardi rappresentano le nostre importazioni e 643 miliardi le nostre esportazioni. Tra il '75 e il '76 vi sono stati incrementi del 42,4 per cento per le prime e del 73,7 per cento per le seconde. Dall'Iran acquistiamo in prevalenza prodotti petroliferi (1.020,5 miliardi nel '76) e verso l'Iran inviamo soprattutto prodotti delle industrie metalmeccaniche.

In un articolo che appare su un numero speciale bilingue del periodico "L' Ammonitore" di Milano, il Presidente dell'Ice, on. Dante Graziosi, rileva che l'importanza assunta dall' Italia in Iran è indubbia e dimostra che, nonostante l' agguerrita concorrenza di altri Paesi industrializzati, abbiamo raggiunto una posizione prestigiosa ed anche di una certa consistenza sul piano economico – commerciale. Devesi, infatti, rilevare che, oltrechè sul terreno degli affari, oggi il nostro Paese ha un posto significativo in materia di cooperazione economica e in particolare nel campo della progettazione, un posto che ci consente di operare nel quadro dei piani iraniani di sviluppo.

Tutto ciò – secondo Graziosi – offre prospettive interessanti, confermate dalle prime, anche se non definitive risultanze del '77, impegnandoci a svolgere una sempre più intensa e diversificata azione promozionale. A riguardo, ricordando che, per quanto conferne le importazioni, siamo debitori nei confronti dell'Iran di massicci acquisti di prodotti petroliferi, non possiamo non considerare indispensabile una molteplice iniziativa tendente a potenziare sia le esportazioni che tutte lypossibili forme di collaborazione economica.

Il Presidente dell'Ice, dopo aver sottolineato gli sforzi compiuti dai nostri operatori, evidenzia l'azione promozionale affettuata dall'Istituto, su incarico del Ministero del Commercio Estero, azione tendente soprattutto ad incentivare e assistere le piccole e medie aziende che possono svolgere un ruolo non meno importante di quelle grandi nel mercato iraniano.

G.S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 25.9.77

manifestazione emigrati abruzzesi

(ansa) - l'aquila, 25 set - circa mille emigrati abruzzesi, provenienti dagli stati uniti, dal canada', dall'argentina dall'australia, si sono riuniti a l'aquila per gettare le basi per la costruzione di una associazione degli abruzzesi nel mondo. nel corso di una manifestazione svoltasi nel castello cinquecentesco dell'aquila, gli emigrati abruzzesi d'oltreoceano hanno presentato al presidente della regione, romeo ricciuti, una serie di richieste perche' i cittadini dell'abruzzo, disseminati nel mondo, possano sentirsi sempre piu' legati alla loro terra. fra l'altro gli emigrati hanno richiesto, una nuova legge regionale per l'assistenza a coloro che tornano in abruzzo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11 - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 25.9.77

arrestato emigrato russo a roma

(ansa)- roma, 25 set -un emigrato russo che vive a ostia con la famiglia in attesa di trasferirsi in un'altra nazione, e' stato arretatodopo un furto e sospettato anche di una rapina avvenuta la scorsa settimana. nella sua casa, la polizia ha trovato oltre alla refurtiva, anche un fucile a canne mozze, una rivoltella, quattro passamontagna, cartucce, guanti di gomma e altri oggetti.l'uomo, edoardo chernjakov, di 31 anni, di kharkov, e' stato rinchiuso in carcere con l'accusa di furto aggravato e detenzione di armi e munizioni.

insieme con altri due complici, che sono riusciti a fuggire, il russo ha rubato nell'appartamento di gabriella busi, di 27 anni, che abita nel suo stesso stabile. una perquisizione nella casa dell'emigrato ha permesso poco dopo alla polizia di recuperare la refurtiva: due pellicce, denaro e altri oggetti preziosi.

il ritrovamento delle armi, dei passamontagna e dei guanti ha fatto ritenere alla polizia che chernjakov possa essere implicato nella rapina avvenuta la scorsa settimana, sempre ad ostia, negli uffici dei telefoni di stato. magro pero' il bottino: i banditi si sono dovuti accontentare di meno di un milione di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 25.9.77

Due italiani fra i promossi nel Piccolo Larousse '78

PARIGI — Leonardo Sciascia e Paolo Bortoluzzi, uno scrittore e un ballerino, sono i soli italiani tra i novantanove nuovi ospiti di quella specie di Pantheon di carta stampata che rappresenta il « Petit Larousse Illustré ».

La nuova edizione ha ammesso anche centoventitré vocaboli, cinquanta espressioni e trentasette significati nuovi (discografia, disulanizzare, atipico, umidificatore, miserabilismo, post-rasuta, marginalizzare, non ingerenza, prescolastico, zona erogena ma anche **pop corn, rift, crooner, folksong, skipper**).

Tuttavia i compilatori non si limitano a sancire il successo di certe parole e di certi modi di dire nel linguaggio corrente. Sono dispensatori di gloria soprattutto per i nomi propri. Così, nella promozione '78, hanno incluso numerosi attori della vita politica, grande consumatrice di personaggi (Raymond Barre, Jimmy Carter, Mario Soares, James Callaghan, Itzhak Rabin, Hua Kuo-feng, Agostihno Neto, Fafiz Al-Asad, Jean Claude Duvalier), registi (Nagisa Oshima, Sydney Pollack, Satyajit Ray, Robert Altman, Stanley Kubrick), scrittori (Michel de Ghelderode, Norman Mailer, George Orwell, Lawrence Durrell, Ernst Jünger, Ossip Mandelstam, Philippe Sollers, Ana Maria Matute), ballerini (Natalia Makarova, Rudolf Nureiev, Majia Plissetskaia).

Tra i « promossi » figurano dei matematici come Laurent Schwartz, dei filosofi come Georges Canguilhem, Gilles Deleuze, Paul Ricoeur, dei disegnatori come Topor, dei fotografi come Brassai, il navigatore solitario Eric Tabarly, lo psichiatra Felix Guattari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 25.9.77

Che succede alla Farnesina?

Abbiamo molti dubbi che il ministro Forlani e il sottosegretario Radi, due persone a cui abbiamo sempre portato stima e amicizia, si rendano davvero conto della subdola offensiva che è in atto da parte della sinistra, e dei sindacati alla sinistra aggiogati, per smantellare un dicastero che rappresentava ancora un pilastro non infradiciato dello Stato italiano (come l'Arma dei carabinieri) sia per l'alta qualificazione del personale, sia per il suo attaccamento alle comunità atlantica ed europea, e ai valori che entrambe rappresentano e custodiscono. Subdola e anche insidiosa questa offensiva, anche per i modi felpati con cui si svolge, e per l'apparente moderazione e i compromessi attraverso i quali cerca di far crollare le possibili resistenze ad un processo di livellamento e di abbassamento qualitativo del personale diplomatico, che aprirebbe più di un varco alla già avanzata sindacalizzazione della Farnesina, e quindi alla crescente influenza della sinistra in tutto l'assetto e il funzionamento del Ministero, oltre che negli indirizzi e negli sviluppi della politica estera nazionale.

Anche la leggina che accelera la carriera a un piccolo numero di funzionari addetti a gabinetti e segreterie, oltre ad essere un tipico caso di malcostume amministrativo, entra probabilmente in questa strategia, ed è veramente allarmante il fatto che i sindacalisti, così vigili e attivi a parole contro i privilegi e le raccomandazioni, non abbiano fatto opposizione. Speriamo che la facciano i senatori della competente commissione, presso la quale questa biasimevole leggina è all'esame in sede referente. Chi ne proporrà e otterrà la bocciatura farà opera meritoria oltre che moralizzatrice.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26.9.72

La lingua italiana tra Europa e Africa

Al congresso della «Dante Alighieri» sottolineato l'impegno al dialogo euro-arabo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Palermo, 25 settembre

Con una cerimonia che si è svolta nell'aula magna dell'Ateneo alla presenza di personalità del mondo culturale, si è inaugurato questa mattina a Palermo il 63. Congresso internazionale della società «Dante Alighieri». Per tre giorni, trecento delegati provenienti da vari Paesi, discuteranno sul tema «Difesa ed evoluzione della lingua italiana» che sarà introdotto con una relazione dello scrittore Bino Sanminiatelli.

Il saluto del Governo nazionale ai congressisti è stato dato dal sottosegretario Russo il quale ha messo in rilievo la necessità primaria della diffusione della lingua, premessa essenziale per intensificare la cooperazione sociale, economica e culturale con gli altri popoli.

Se l'appuntamento politico per l'unificazione europea richiede ai giovani e alle strutture scolastiche del Paese un impegno nello studio delle lingue europee — ha anche detto il sottosegretario Russo — non deve essere dimenticato dalla Dante Alighieri che la posizione mediterranea dell'Italia e il dialogo euro-arabo ripropongono la necessità di intensificare la cooperazione culturale, scientifica e tecnologica con i popoli arabi con i quali si accrescono i rapporti di lavoro e gli interscambi.

L'opera della Dante Alighieri — ha inoltre detto Russo — rende concrete le conclusioni della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione di Helsinki per superare con gli scambi culturali le barriere ideologiche che dividono le nazioni e, all'interno di esse a volte, in maniera oppressiva, i popoli.

La professoressa Caterina Carmina Peritore ha ricordato che la Dante Alighieri torna con un suo congresso nella capitale dell'isola che fin dal 1899 fu sede di un Comitato presieduto da Francesco Crispi, al quale il presidente del tempo del sodalizio, Pasquale Villari aveva affidato il compito di «stabilire in Palermo un ideale ponte con gli italiani emigrati nei Paesi mediterranei». Sempre a Palermo la società ha tenuto altri due congressi, nel 1905 e nel 1949, quest'ultimo presieduto da un palermitano illustre, Vittorio Emanuele Orlando. «*Ma ora* — è stato sottolineato — *sono qui riuniti, con i nostri connazionali o con i loro discendenti, cittadini di molti altri Paesi, affratellati dal comune amore per la civiltà italiana e da un comune spirito di amicizia fra i popoli*».

Il tema del congresso, oltre a rispondere agli ideali statutari della Dante Alighieri, affronta un argomento molto importante ed attuale. La lingua infatti è lo specchio della comunità che la parla e pertanto la crisi che oggi investe anche la lingua italiana documenta la crisi della società.

Nel corso della cerimonia inaugurale l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, ha espresso la propria riconoscenza per l'opera altamente meritoria della società testimoniando di avere avuto modo di constatare quanto essa sia preziosa all'estero.

Il presidente della Dante Alighieri Giovanni Di Giura, ha rievocato, nella prolusione, Federico Secondo di Svevia, «*per l'universalismo tanto in anticipo sui tempi quanto esemplare oggi, affermatosi alla sua corte palermitana e perché da questa prendeva il volo, con la "Scuola siciliana" la nostra stessa poesia*».

ENZO QUARATINO

ARCHIVIATA DAL TRIBUNALE DI GENOVA UNA VICENDA CHE PRESENTA MOLTI LATI OSCURI

Il «giallo» di due marinai morti in Africa Le vedove chiedono di conoscere la verità

Il 20 agosto del 1976 le vittime stavano sbarcando, nel villaggio di Badagui, tre clandestini negri che si erano imbarcati a Lagos, quando la scialuppa si capovolse - Perché? - La versione del giornale di bordo - La polizia ha ravvisato «elementi di colpa» del comandante e di due ufficiali - Il «non doversi procedere» del giudice senza interrogare i protagonisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA - L'inchiesta è stata archiviata senza che uno solo dei protagonisti fosse ascoltato da un magistrato. La società armatrice ne ha dedotto che nessuno ha colpa nella morte del nostromo Michele Giacalone e del motorista Giovanni Camerada. Dunque, nessun risarcimento è dovuto. E allora due vedove si chiedono quanto vale la vita di un marinaio. Hanno ricevuto soltanto 600 mila lire, le spese del funerale e il magro sussidio dell'«infortunio» dalla cassa marittima.

Dopo un anno, la pensione ancora non arriva e tirano avanti, loro e i figli, con le collette dei colleghi imbarcati che si sono autotassati ciascuno per 2 mila e 600 lire al mese.

Eppure non è un comune incidente sul lavoro ciò che ha causato la morte del nostromo e del motorista, ma una vicenda con molti lati ancora oscuri che sembra tratta da racconti di mare d'altri tempi, come quelli di Joseph Conrad.

La storia è questa: tre giovano clandestini negri vengono scoperti a bordo dell'«Espresso Toscana», moderno traghetto merci di 2 mila e 400 tonnellate di stazza, poche ore dopo la partenza dal porto nigeriano di Lagos, diretto a Genova.

Dopo varie incertezze il comandante decide di sbarcare i tre su una spiaggia nei pressi del villaggio di Badagui, dove attraverso i binocoli si intravvede anche un posto di polizia. Ma a 50 metri dalla riva, sulla grossa scialuppa a motore nella quale i tre vengono fatti scendere insieme a sei uomini dell'equipaggio, comandati dal primo ufficiale, succede qualcosa per cui l'imbarcazione si capovolge.

Feriti ed imprigionati sotto il pesante scafo battuto dalla risacca, muoiono in mezzo metro d'acqua il nostromo Giacalone, di 40 anni, e il motorista Camerada, di 46 anni, entrambi forti nuotatori e protagonisti di salvataggi in mare.

Cos'era successo?

«C'è stata una colluttazione», apprendono via radio sindacati dei marittimi a Genova il giorno dopo.

«Ci hanno gettati in mare», dichiarano i tre negri alla polizia locale che, visti però i due morti, non accetta la versione.

A Lagos, nei giorni seguenti, l'ambasciata italiana interroga i superstiti e il comandante del traghetto, il capitano Alberto Carfì. Ma dalle deposizioni non viene fuori nulla di tutto questo.

Sul giornale nautico il primo ufficiale Renato Frezzati, di Savona, che comandava la scialuppa, dichiara di essersi reso conto soltanto «circa 50 metri dalla riva» che il mare tendeva a formare delle onde più alte. E spiega che la decisione di tornare indietro, si rivela tardiva, sicché la scialuppa, investita dalle ondate, comincia ad imbarcare acqua.

A questo punto i tre negri — sempre secondo il giornale nautico — si gettano in mare e «questo fatto — precisa Frezzati — ci ha sorpresi quel tanto per cui abbiamo perduto il controllo dell'imbarcazione che, finita al traverso, poco dopo doveva capovolgersi».

Il fatto avviene il 20 agosto del 1976. C'è anche una cronologia precisa. La lancia è ammainata secondo il giornale nautico, alle 14.30; l'orologio di uno dei marinai coinvolti nel naufragio, Giuseppe Amato, si ferma alle 14.37. Ciò conferma che la nave si è ancorata vicinissima alla spiaggia ad una distanza, tenuto conto della bassa velocità della scialuppa, forse inferiore ai 500 metri.

E qui comincia la lunga serie degli interrogativi. Il mare viene definito «calmissimo», al momento dell'ammaino della lancia, ma soltanto sette minuti dopo travolge una scialuppa adatta al trasporto di 42 persone.

«Il mare si è alzato, siamo finiti improvvisamente su una secca dove l'onda non frangeva — dice il marinaio Amato —, la scialuppa è rimasta bloccata sul fondo sabbioso e le onde hanno cominciato ad investirci».

Ma non era stato consultato il portolano? Non si è pensato ai ben noti effetti dell'«onda lunga» che batte le coste dell'Africa e alla corrente della Guinea che, come indica la carta nautica, raggiunge in quella località la velocità di due nodi? (Tanto è vero che, fermatosi il motore, fu inutile il ricorso ai remi).

E poi, come si pensava di prendere terra con una barca così grossa? E come si presumeva di sbarcare i clandestini e consegnarli alla polizia, tenuto conto, fra l'altro, che essi (come hanno riferito ai congiunti delle vittime alcuni membri dell'equipaggio) erano terrorizzati da quest'ipotesi, essendo espatriati clandestinamente?

Inoltre, come può il tuffo in mare dei tre clandestini, che si trovavano a prora (giornale nautico), intralciare la manovra che avviene da poppa con Giacalone seduto alla barra, sul lato di sinistra e Camerada sul lato di dritta (testimonianza Amato)?

Poi c'è da chiedersi perché viene deciso lo sbarco in quella località. E qui il comandante dà una spiegazione. Alle 1,50 del giorno 20 agosto, mentre il traghetto navigava ancora verso l'Italia «dopo attenta recessione» si decide di «invertire la rotta per tornare a Lagos onde consegnare alle autorità nigeriane i tre clandestini».

Alle 12, però, viene proposto ai tre lo sbarco nel porto di Cotonou, nel Dahomey, che si trova a una sessantina di miglia da Lagos, ma essi rifiutano.

Senonché, a questo punto, si manifesta, secondo il giornale nautico, un'anomalia ad uno stantuffo del motore principale di sinistra, il che induce a compiere una sosta per verifiche, tenuto conto che la carta nautica indica una zona di ancoraggio di fronte al villaggio di Badagri.

E a questo punto sorgerebbe l'idea di approfittare della sosta per uno sbarco dei clandestini. E' da notare, peraltro, che la rotta vera seguita dalla nave anche prima di tale decisione è alquanto diversa da quella di 90 gradi, segnata sulla carta nautica di bordo e stranamente non acquisita agli atti dell'inchiesta, che comprendono sì una carta, ma senza alcuna rotta tracciata.

Ed ora trasferiamoci a Genova, all'arrivo del traghetto, il 20 settembre. I congiunti delle vittime che, nel frattempo, hanno ricevuto le salme per via aerea «racchiuse in casse da sapone» ricevono abbracci e solidarietà, ma poche parole chiarificatrici.

Di propria iniziativa la polizia dello scalo marittimo, informato il magistrato di turno, interroga i membri dell'equipaggio. Il comandante è invitato a presentarsi accompagnato da un legale.

Richiesto dei motivi per cui decise lo sbarco sulla spiaggia di Badagui, Carfì fa presente che anche a Lagos esso non poteva far altro che sbarcare tramite la scialuppa.

Lagos, infatti, è uno dei porti più congestionati dell'Africa. I tempi di sosta delle navi prima di giungere all'attracco, si misurano a mesi e l'ancoraggio in rada spesso è a tre miglia dalla terraferma. Carfì sembra dimenticare, tuttavia, che la scialuppa a Lagos avrebbe comunque raggiunto una banchina (e non una spiaggia), con molto minor rischio per i marittimi e i clandestini.

L'inchiesta della polizia viene trasmessa con gli altri atti alla magistratura il 24 settembre e con l'annotazione che «si possono ravvisare elementi di colpa del comandante della nave e del primo e secondo ufficiale». Ma al palazzo di giustizia tutto finisce.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unità Genova di M. Pavan del 29.9.77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
II - IX

2

In data 20 gennaio 1977 un modulo a stampa firmato dal pubblico ministero chiede l'archiviazione, la quale viene fatta il 27 gennaio, senza che alcuno dei personaggi coinvolti venga interrogato, con un semplice timbro che dice: «Visti gli atti, decreta non doversi procedere», sulla copertina del fascicolo.

Segue, il 29 gennaio, il visto della procura generale, la quale, però, il 10 marzo richiede il fascicolo per restituirlo il giorno 28 dello stesso mese per l'archiviazione definitiva.

Era sorto qualche dubbio? I parenti delle vittime che ora si sono rivolti a un avvocato non erano al corrente di nulla. Sono povera gente, non sanno niente delle leggi, ma dentro di sé avvertono che non può non esserci un responsabile per quanto è accaduto.

«Nessuno di noi era obbligato a scendere nella scialuppa — dice il marinaio Amato — l'ordine ce lo diede il nostromo che è morto, ma poi venne il comandante e ci disse: «Ragazzi, chi vuole andare vada, non siete obbligati. E noi siamo andati per amicizia col nostromo».

«Ma — sostiene l'avvocato delle vittime, che aprirà una vertenza civile — l'intervento del capitano non è sufficiente a scaricarne le responsabilità: semmai le aggrava, poiché significa che era conscio del rischio che avrebbero corso i marinai a lui affidati. Al punto che avrebbero potuto rifiutarsi di andare».

Gianni Migliorino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 27.9.72

giudici canadesi in calabria per presunta truffa

(ansa) - locri (reggio calabria) 27 set - una commissione di magistrati e funzionari del tribunale di toronto (canada) e' giunta in calabria per interrogare alcuni sanitari in relazione alle indagini su una presunta truffa compiuta da alcuni italiani emigrati in canada alla ''national helath insurance paln'', un'organizzazione per l'assistenza canadese.

la presunta truffa avrebbe procurato oltre cento milioni di lire a persone che per prestazioni sanitarie mai avute si sarebbero fatto rimborsare il danaro.

in qualita' di testimoni saranno interrogati dalla commissione canadese il direttore dell'ospedale civile di locri, zucco, e alcuni sanitari. le prestazioni sanitarie ad emigrati canadesi sarebbero state fatte al loro ritorno in calabria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

161

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 27-9-77

prossima riunione italo-andina

(ansa) - roma, 27 set - per la prima volta, i cinque paesi del ''gruppo andino'' - bolivia, colombia, ecuador, peru', venezuela - approfondiranno particolareggiamente le possibilita' di cooperazione industriale e tecnologica, come pure di sviluppo dell'interesse commerciale, con un paese della cee, l'italia - in una riunione che si terra' a roma dal 3 al 7 ottobre, con l'intervento di qualificati esponenti dei sei paesi e la presenza, fra gli altri, del segretario dell'osa (organizzazione degli stati americani) alejandro orfila.

l'iniziativa - organizzata congiuntamente dall'iila (istituto italo-latinoamericano) e dalla juntac (giunta dell'accordo di cartagena) coincide con la graduale integrazione fra i paesi del ''gruppo andino'' processo che, cominciato nel 1969, sta elaborando e utilizzando strumenti idonei quali quello della programmazione industriale. l'approvazione di programmi settoriali per la petrolchimica, la metalmeccanica e l'industria automobilistica (settori nei quali l'italia puo' essere particolarmente coinvolta) permetteranno di accellerare lo ssviluppo dell'area andina, che ha quasi 5 milioni di chilometri quadrati di superficie con oltre 70 milioni di abitanti.

il segretario generale dell'iila, ambasciatore perrone capano, in una conferenza stampa ha illustrato gli scopi e il programma della riunione che esaminera' anche la complessa problematica dei rapporti commerciali tra i paesi andini e l'italia nell'ambito della cee, e le possibilita' di cooperazione per la formazione e qualificazione di personale specializzato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo di Roma del 27-9-77

In vista delle prossime consultazioni elettorali

Preparare la rete consolare per gli impegni europei

In molte occasioni abbiamo denunciato la grave crisi che attanaglia i Consolati italiani nei paesi di forte emigrazione come la Germania. Ritorniamo sull'argomento, per fare alcune brevi considerazioni da sottoporre ai responsabili dell'ufficio personale della Farnesina, anche perchè è ora che la finiscano di fare orecchio da mercante.

1) La proporzione impiegato consolare e popolazione italiana indica lo assurdo: così che a Berlino vi è un impiegato ogni 5 mila connazionali.

2) Il personale nuovo che sostituisce chi è andato in pensione è gran parte composto da invalidi civili — che, con tutto rispetto che si deve a tale categoria — non può essere efficiente al cento per cento come le realtà locali esigono.

3) Vi sono nuovi impiegati in alcuni Consolati, che vengono pagati miseramente, non sono in regola in alcuni casi neanche con l'assicurazione e cassa malattia, svolgono una vera e propria attività consolare con la scusa di essere dipendenti del COASIT.

4) A Stoccarda, ad esempio, c'è un impiegato che entra, esce, si presenta come e quando vuole e nessuno ha il coraggio di dirgli niente, solo perchè costui — si dice — è un povero «drogato» che ha però un potente protettore al Ministero. Questo breve riassunto è sufficiente ad inquadrare la difficile situazione della gran parte dei Consolati nei paesi di forte emigrazione.

L'On. Foschi, Sottosegretario all'Emigrazione, prima di dire che per il Parlamento europeo i nostri emigranti voteranno nei consolati, si è informato se i Consolati sono in grado per tale compito?

Sembra di no. Allora, ora più di prima, urge una vera e propria ristrutturazione e potenziamento della rete consolare, adeguandola alle nuove aspirazioni europee ed alle reali esigenze delle nostre comunità emigrate.

Ciò, se non vogliamo che le prossime elezioni del Parlamento europeo non siano l'occasione per mandare una buona parte degli impiegati dei Consolati a curarsi l'esaurimento nervoso in qualche clinica europea.

La povera fine dell'ex Consigliere all'Ambasciata a Bonn Zappavigna è un monito, anche per gl'intoccabili della Farnesina.

Bruno Zoratto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 27.9.72

Le giornate del film elvetico agli "Incontri" di Sorrento

Borghesi svizzeri sradicati e operai italiani sfruttati

(Nostro servizio)

SORRENTO, 26. — « Gli indiani sono ancora lontani » (« Les indiens sont encore loin » 1977) di Patricia Morez — proiettato a Sorrento nell'ambito degli « incontri » di quest'anno dedicato al cinema svizzero — è un film che accetta il gioco del compromesso quotidiano. E a più livelli. A livello di linguaggio delle immagini si effettuano fecondi compromessi fra la scrittura del reale, cui sono affidati gli scenari di Losanna dove si situa la vicenda del film, e la scrittura della finzione, che narra di due adolescenti, Jenny e Lise. L'una radicale nella sua fede nell'assoluto, vero mito infantile caparbiamente resistente fino al punto da essere proiettato in un sogno-utopia: la forma di società degli indiani. L'altra ormai senza più dei, di quelli che nell'infanzia fanno un gran timore e da grandi fanno un gran ridere. Due mondi, in effetti, contrastanti. Eppure due tendenze « compromissoriamente » compresenti nell'adolescente, quello ridotto al grado zero e che può identificarsi con ognuno, e di cui Jenny e Lise non sono altro che i due volti. Quando poi Lise, in preda ad uno stato di esaltazione vaga nel bosco alla ricerca del suo ideale, taglia completamente i ponti con ogni forma del reale. La sua morte, per il freddo e la tensione, significherà « l'assoluta » sopravvivenza di Jenny. La fine dell'adolescente, l'inizio della persona matura. Lo scacco all'utopia, ridotta allo schema cattolico dell'assoluto, cioè « l'irraggiungibile luogo dell'irraggiungibile desiderio », la vittoria del compromesso.

Il film di Michel Soutter « Coloro che camminano in lungo ed in largo » (è il titolo italiano del già parzialmente noto « Les arpenteurs », 1972) vive, in opposione al titolo, in una fissità di immagini, legate tra loro secondo i modi del freddo schema raciniano così ricostruito: A ama B, ed invece è amato da C. B, amata da A, non corrisponde, e scappa via. B e C si incontrano quando sopraggiunge A. Su questa traccia Soutter può giocare unicamente con la varietà degli elementi che compongono le fisse immagini e sulla loro varia utilizzazione scenica. Come a dire che alla fissità di luoghi, personaggi e tempi fa opposizione il movimento delle singole cose, il momento dei gesti, il rincorrersi delle parole.

« Confronto » (« Konfrontation », 1974) di Rolf Lyssy dipana i fili storici e psicologici che sottostanno all'assassinio nel 1936 di Custloff, ideologo e propagandista del nazismo in Svizzera, da parte di David Fraukfurter, studente ebraico jugoslavo. Il tema è rigorosamente ricostruito e si fa uso, da un punto di vista di strutture filmiche, di spezzoni documentaristici e della tecnica del dibattito processuale. Ma il materiale documentario privilegia gli aspetti coreografici del nazismo, fino a sortire effetti semplicistici (e forse per noi italiani un po' scontati per la loro usura). Il processo, invece, presta il fianco ad una schematica esposizione delle parti in causa. Sono nei, questi, che non incrinano la solidità del film.

Dopo « Cerchiamo per subito operai, offriamo... », Villi Hermann ha prodotto il suo primo lungometraggio « San Gottardo », 1974-'76. Con la tecnica dell'alternarsi di sequenze sul traforo della galleria ferroviaria (1872-1882) e sul tunnel autostradale, iniziato nel 1969, il registra fornisce ampi riquadri. E questi hanno vite a sé stanti, per cui ciascun riquadro elabora autonomamente e autosufficientemente un nucleo di fatti e di idee; e tutti insieme convergono nella lucida e dissacrante parabola del « buon padrone » svizzero, quello di ieri e quello di oggi. Strappando il mito, in mille pezzettini, con rabbia si raccolgono quei pezzi ma per costruire un nuovo testo storico: la realtà dell'oppressione capitalistica.

Accanto ai film appena menzionati, tutti compresi nella sezione selezione di questi primi giorni, l'incontro con il cinema svizzero presenta altre due sezioni retrospettive e informative, che permettono un discorso storico-critico più completo. Partecipano a queste due ultime sezioni « La vocazione di Andrè Carrel » (« La vocation d'Andrè Carrel » 1924-'25) di Jean Choux, circa 1500 brevi sequenze che narrano secondo i moduli di un romanzo mondano una storietta romantica. In perfetta coerenza di stile, il paesaggio diviene espressione di stati d'animo. Anzi sono questi i veri protagonisti della vicenda, e vengono di volta in volta variamente visualizzati. E non è solo la natura a rimandare ad altro, ma è anche il pensiero di personaggi a rimandare a (a concretizzarsi in) balbettanti effetti ottici.

« Matrimonio operaio » « Ardeitorene » 1974) di Robert Boner, un brevissimo film di 27 minuti, è il luogo della parola per una coppia di emigranti italiani in Svizzera. Entrambi lavorano, ma l'uno di notte e l'altra di giorno. Nei rari momenti di incontro il linguaggio del silenzio ed il linguaggio della parola occupano tutto intero lo spazio di una comunicazione assai sterile, perché riproduce nell'interno familiare, l'esterno della fabbrica. Sullo stesso tema il già noto « Pagina di vita dell'emigrazione » (1977) di Alvaro Bizzarri.

Pasquale Sabbatino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 28.9.77

Una proposta per le scuole degli emigrati

Caro direttore,

quando sono iniziati i lavori di preparazione alla conferenza nazionale dell'emigrazione all'estero con l'allora sottosegretario on. Granelli (ma anche immediatamente dopo in sede di conferenza a Roma) soltanto i compagni comunisti e socialisti hanno avuto il coraggio di proporre qualcosa di rivoluzionario (uso e sottolineo questa parola nel senso buono) che potesse cambiare la scuola per i figli degli emigrati che qui in Germania e ovunque all'estero per grave carenza di serie strutture andava a catafascio.

Si proponeva, infatti, che venissero istituiti dei provveditorati agli studi indipendenti sotto quasi tutti gli aspetti dai consolati e dalle ambasciate e che avessero uguali funzioni a quelli esistenti in Italia.

Simile proposta, era chiaro, non poteva suonare bene alle orecchie di quanti si sarebbero visti ridurre di potere e di prestigio. Quella proposta non ha avuto successo e si è insabbiata in un mare di altri argomenti tutti di tipo assistenziale e di perenne precarietà nei riguardi della scuola.

Oggi sono fin troppo conosciuti i conflitti per competenza, le incomprensioni e le conseguenti confusioni che spesso nascono tra un ispettorato scolastico-ombra (mi riferisco in particolare alla Germania di Bonn) e l'ambasciata, tra i direttori didattici e i consoli. Non è che io ce l'abbia con i consoli. Stimo anzi la loro opera a favore dell'emigrazione, ma onestamente mi chiedo: possono loro continuare ad occuparsi di quel grossissimo problema rappresentato dalla scuola all'estero? Dico: hanno il tempo materiale per farlo? Non escludo che lo possano avere. Così come non escludo che tantissime altre cose di carattere sociale per noi lavoratori emigrati (si pensi che nella sola RFT siamo oltre 600 mila) vengono sistematicamente e diplomaticamente rimandate, se non addirittura dimenticate.

DOMENICO TUCCI
(Francoforte sul Meno)

Omicidio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 28.9.77

Dal 1° ottobre, per i prossimi 3 anni

Parigi sospende i permessi alle famiglie di immigrati

Parigi, 27 settembre.

La Francia ha sospeso per tre anni i permessi d'immigrazione per le famiglie che intendano raggiungere i lavoratori stranieri. La sospensione (che era già stata decisa nel '74 e poi annullata nel '75) inizierà dal primo ottobre.

Oltre a ciò il governo francese ha stabilito di estendere a tutti i lavoratori immigrati da almeno cinque anni il « premio di ritorno » che godevano i salariati stranieri disoccupati. Il premio di mille franchi (180 mila lire) interessa almeno un milione di persone.

Queste misure sono state decise da un consiglio dei ministri per alleggerire la pressione della disoccupazione che è un problema grave. I sindacati hanno protestato, ma il governo ha fatto notare che *« questo scoraggiamento dell'immigrazione era necessario per favorire il mercato nazionale del lavoro »*.

a. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi Orizzonti Immigrazione di Parigi del sett. 77

LA FORMAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN CRISI

Decisamente, gli stranieri in Francia hanno avuto quest'anno un fine primavera piuttosto « inquieto ». Due decisioni governative hanno in particolare agitato le acque già rese burrascose dalla persistente crisi di disoccupazione, che colpisce il Paese: le misure concernenti l'« **aide au retour** » ai disoccupati stranieri e la decisione di smantellare l'**Association pour l'enseignement des étrangers** entro la fine del 1977.

Naturalmente, nel pesante clima sociale che si sta attraversando, entrambe le misure sono state interpretate come parte integrante della **nuova politica governativa** intesa a meglio controllare e disciplinare l'immigrazione e a ridurre il costo economico, sociale e politico di una popolazione straniera divenuta troppo numerosa in Francia.

Gli italiani, per la ragione che non rientrano tra i possibili beneficiari dell'« aide au retour », né sono particolarmente interessati ai corsi di alfabetizzazione impartiti dall'AEE, sono rimasti e restano tuttora al margine di questi avvenimenti. In realtà sono invece in gioco situazioni e problemi, la cui conoscenza diventa un elementare **dovere civico**, oltre che **cristiano**, qualora si voglia vivere in solidarietà con tanta gente (gli immigrati di altri Paesi), con la quale viviamo e lavoriamo.

Vediamone il perché.

Cos'è la AEE ?

Fondata nel 1962, secondo la legge del 1901, l'Associazione ha per scopo l'organizzazione di corsi per lavoratori stranieri. Il personale è composto di circa **1.200 persone**, di cui solo il 20 % sono permanenti. Il 50 % sono salariati a tempo parziale (da settembre a giugno) e 30 % sono « vacataires de l'Education Nationale » che lavorano in ore supplementari. L'80 % degli insegnanti non ha quindi alcuna garanzia di impiego: ciò che è stato, anche nel passato, origine di diversi conflitti.

L'associazione assicura in Francia la formazione annua di **30-50.000 adulti** immigrati (in circa 360.000 ore di corso), impartendo corsi serali nelle scuole e foyers (insegnamento generale di base, francese orale e scritto, matematica) e organizzando, nel quadro della legge sulla formazione professionale permanente, cicli di formazione nelle imprese di tutte le branchie.

Dipendente strettamente dai poteri pubblici (Ministero dell'Educazione Nazionale e del Lavoro), l'Associazione è di gran lunga **la più importante** delle circa 300 associazioni (in gran parte private), che si interessano in Francia della « alfabetizzazione degli immigrati (una cinquantina sul piano nazionale o regionale ed oltre 200 sul piano locale). L'AEE risulta quindi oggi il principale strumento della politica governativa nel settore della formazione degli immigrati.

Il **finanziamento** del budget dell'Associazione (33 milioni di franchi per i primi 8 mesi del 1977), è assicurato per il 90 % dal FAS (Fonds d'Action Sociale) · ciò significa che è effettuato **dagli immigrati stessi**, perché il FAS è alimentato in gran parte dagli assegni familiari che non sono versati agli immigrati, le cui famiglie sono rimaste nel paese di origine (due miliardi nel 1975 !).

Lo sciopero e l'occupazione della sede

L'importanza dell'Associazione sul piano nazionale spiega facilmente la vivace reazione suscitata dalla diffusione alla fine di maggio di un documento « riservato » preannunciante la decisione governativa della liquidazione dell'Associazione stessa e della sua ristrutturazione **su base regionale.**

Nel mese di maggio veniva comunicato il non rinnovo contrattuale per 87 salariati a tempo parziale; altri 301 insegnanti vedevano compromesso il prolungamento del loro contratto al di là del 30 giugno.

Per opporsi a queste misure, che sottintendevano chiaramente la volontà governativa dello **smantellamento** dell'AEE, il personale dell'Associazione, Parigi e Provincia, su appello della CFDT e della CGT, iniziava il 31 maggio uno **sciopero** occupando la sede dell'Associazione, rue de Penthièvre, a Parigi.

Lo sciopero e l'occupazione della sede si sono protratti sino al 1° luglio, data nella quale, al termine di una settimana di difficili negoziazioni, è stato firmato un acordo al Tribunale di Parigi.

Gli scioperanti hanno ottenuto soddisfazione con l'annullamento del progetto di licenziamento collettivo degli 87 salariati a tempo parziale, con il rinnovo di tutti i contratti temporanei al rientro scolastico di settembre e il pagamento del 50 % dei 31 giorni di sciopero.

Tuttavia gli obiettivi di fondo per una valida politica di Formazione degli immigrati rimangono tuttora da raggiungere.

Su oltre un milione di adulti stranieri analfabeti che risiedono in Francia, 80.000 al massimo seguono corsi di alfabetizzazione. Il quotidiano « Le Monde » nel marzo del 1976 fissava, invece, almeno a **mezzo milione** il numero di coloro che ne fanno domanda.

Come l'AEE intende proseguire la lotta

Proprio allo scopo di mettere le mani alle radici dei veri problemi connessi con la Formazione degli Adulti Immigrati, il personale dell'AEE, sindacalizzato nella CFDT e nella CGT, si propone di continuare a battersi:

— per un **diritto reale** alla formazione degli adulti;

— per una formazione **finanziata** da fondi pubblici;

— contro l'impiego di interimari nella formazione: un insegnante senza garanzia di impiego non ha i mezzi per rimanere critico in rapporto alla formazione, che si vuole che egli impartisca.

In sostanza gli insegnanti dell'AEE propongono che l'insegnamento degli immigrati diventi un **servizio pubblico** dipendente eventualmente dal Ministero dell'Educazione e finanziato in parte dalle imprese per mezzo di una tassa supplementare per la formazione di base: reclamano la creazione di un **corpo di formatori** professionisti, che elimini le esistenti lacune sul piano didattico e pedagogico. Un autentico **servizio pubblico** incaricato della Formazione degli Immigrati Adulti.

E' la seconda vittoria che auguriamo all'AEE.

perotti antonio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - 10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 28.9.77

per voto italiani all'estero

(ansa) - roma, 28 set - un comitato ristretto della commissione affari costituzionali della camera approfondira' il problema del voto agli italiani all'estero. il comitato cerchera' anche di mettere a punto un testo di legge unificato tra tutte le proposte presentate dai vari gruppi parlamentari. la decisione e' stata presa stamani dalla commissione affari costituzionali.

l'argomento era gia' stato portato, prima delle ferie estive, all'attenzione dell'assemblea di montecitorio, il quale, pero', aveva dato mandato alla commissione di approfondire la materia e di unificare, appunto, i vari testi.

.../...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E. di Roma del 28.9.77

aise- sollecitato dalla commissione europea l'intensificazione degli scambi di giovani lavoratori.

bruxelles (aise)- grazie all'aiuto della comunita' europea, a piu' di 1300 giovani lavoratori e' stata offerta la possibilita' di fare all'estero dei corsi di tirocinio di lunga durata. previsto dall'articolo 50 del trattato di roma, lo scambio di giovani lavoratori offre l'occasione di conoscere la vita professionale di una altro paese della comunita' e di beneficiare allo stesso tempo di un ugual salario e degli stessi vantaggi sociali dei giovani del luogo.
se il primo programma comune di scambio dei giovani lavoratori ha portato benefici soprattutto ai giovani agricoltori, il merito va in gran parte alle organizzazioni professionali agricole che si sono rese rapidamente conto dei vantaggi che i giovani potevano trarne.
al di la' delle cifre, bisogna sottolineare lo spirito con il quale i giovani hanno finora partecipato a questi scambi ed il riflesso che questo vasto travaso di idee e di esperienze ha avuto sull'ambiente da cui provenivano i giovani.
la commissione europea presentera' nel 1978 le modalita' secondo le quali essa immmagina che potra' essere attuato un secondo programma di scambio, tenendo conto degli insegnamenti del precedente.
tuttavia lo sviluppo degli scambi puo' realizzarsi solo se i mezzi di intervento della commissione europea saranno effettivamente rinforzati, soprattutto per quanto riguarda la concessione di borse, la preparazione linguistica dei tirocinanti, l'aiuto agli organismi promotori di scambi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ital" di Roma del 28.9.77

O.N.U. / L'AMBASCIATORE LUIGI COTTAFAVI NOMINATO SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO - GIROLAMO NISIO CANDIDATO A SOSTITUIRLO A TEHERAN - PER LA SEDE DI WASHINGTON SI FA IL NOME DELL'AMBASCIATORE CATALANO.

Roma, 28 (ital) - L'ambasciatore d'Italia a Teheran, Luigi Cottafavi, collocato fuori ruolo, è stato nominato segretario generale aggiunto all'O.N.U.Sarà così, informa l'agenzia ital, uno dei diretti collaboratori del segretario generale Waldheim.

A Cottafavi sarà assegnato il compito di presiedere alle organizzazioni delle Nazioni Unite a Ginevra.

L'ex ambasciatore italiano in Iran sostituisce all'O.N.U. l'ambasciatore Guicciardi Winspeare, che era stato preceduto dall'ambasciatore Spinelli, attualmente vicepresidente della S.I.O.T. il quale svolse delicate missioni dell'O.N.U. in Medio Oriente.

Con la nomina di Cottafavi all'O.N.U., un'altra sede diplomatica, quella di Teheran, si rende vacante. Ma non è certo la più importante. La lista delle sedi da coprire si apre infatti con Washington. L'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Roberto Gàiá è già stato collocato a riposo per limiti di età e il candidato più quotato alla carica sembra essere l'ambasciatore Catalano di Melilli. La difficoltà che Catalano incontra, informa l'agenzia ital, è che anche lui tra 18 mesi raggiungerà i limiti di età.

Per l'incarico di ambasciatore italiano a Teheran viene fatto, riferisce l'agenzia ital, il nome di Girolamo Nisio.

Riccardo Bacchetti, ambasciatore italiano a Tel Aviv, è in corsa invece per la nomina ad ambasciatore all'Aja. Infine, come capo della missione diplomatica a Bruxelles al posto di Pignatti si fa, informa l'agenzia ital, il nome di Claudio Chelli, attuale capo di gabinetto del ministro Forlani alla Farnesina. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28.9.77

COME CONQUISTARE IL SUCCESSO

Solo contro tutti

Ecco la storia di Cleto Baroni, fiorentino, negli USA da 63 anni, che a 81 anni suonati continua la sua battaglia sulle colonne di un giornale da lui fondato - L'ostilità delle autorità italiane - I problemi degli emigranti

6

Los Angeles, settembre

Gli italiani eminenti di Los Angeles non appartengono soltanto al cinema. Ce ne sono in tutti i settori. Ma per rimanere nel campo dei mezzi di comunicazione, dopo aver parlato nei precedenti articoli dei nostri connazionali operanti a Hollywood e dintorni, ci soffermiamo oggi su un giornalista che è sulla breccia da ben 63 anni. E ne ha 81. Al contrario di De Laurentiis, di Rambaldi e degli altri di cui abbiamo scritto, questo personaggio appartiene alla prima ondata dell'emigrazione italiana in California. Si chiama Cleto Baroni è fiorentino e è condirettore del più importante giornale di lingua italiana di Los Angeles: *L'Italo Americano*. Venne nel lontano 1914 chiamato dallo zio fondatore nel 1908 del giornale che allora usciva con sole quattro pagine in formato tabloid. Cleto Baroni fin da piccolo aveva avuto la passione del giornalismo. Giovanissimo aveva collaborato alla *Nazione* e poi era riuscito a entrare nella *Gazzetta dell'Emilia*. Arrivò in California naturalmente senza conoscere l'inglese, ma lo imparò subito e in breve tempo divenne una delle colonne dell'*Italo Americano* di cui doveva poi essere il direttore e proprietario per oltre mezzo secolo. Da tre anni ha ceduto la testata, dopo la morte della moglie americana, ma continua a lavorarvi come condirettore. Nonostante l'età ha conservato salute, vivacità e lucidità, e, pur essendo, come abbiamo detto, da 63 anni in America e non essendo mai tornato in Italia parla uno splendido italiano con forte accento fiorentino e scrive nella nostra lingua con purissimo linguaggio e con stile per niente arcaico. Il suo giornale è ben diverso, per esempio, da altri organi italo-americani redatti in uno stile vecchio in tutti i sensi. Intendo dire che è abbastanza moderno e sensibile ai problemi autentici della comunità italiana. Non si limita cioè a grondare nostalgia e folklore come fanno gli altri, ma informa e conduce vigorose battaglie. Una di queste per esempio è ancora in corso: è quella di una rappresentanza consolare degna e adeguata.

« Non l'ho ancora vinta — mi dice Baroni — *e mi trovo di fronte la sordità se non addirittura l'ostilità di Roma. In un primo tempo a Los Angeles c'era solo un agente consolare. Poi, dopo i miei articoli, fu nominato un vice console generale, ma con soli sei impiegati, tanto che è costretto a chiudere due giorni la settimana per dare tempo allo scarsissimo personale di sbrigare le pratiche.*

« Gli italiani si risentono e hanno ragione. Tempo fa c'è stato una specie di tentato assalto. Pensi che il Consolato di Francia ha 34 impiegati e i francesi sono molto meno di noi, che arriviamo a trecento mila persone nella sola Los Angeles e superiamo il mezzo milione con San Diego, Santa Barbara e altri settori della megacittà. Non hanno capito a Roma che Los Angeles in America è la città del domani e lo è anche per gli italiani, molto più di New York e di altre metropoli americane dove pure la presenza italiana è massiccia. Mi auguro che qualcuno alla Farnesina consideri questa verità inoppugnabile. Mi raccomando, lo scriva ».

Cleto Baroni si accalora e mette in evidenza tutto il suo patriottismo, mai venuto meno in oltre sei decenni ininterrotti di soggiorno americano. Quando parla dell'Italia rivela un orgoglio e una passione che fanno capire come il suo non sia stato un lavoro giornalistico, ma una missione.

« Capii subito che questo giornale non poteva essere come gli altri, ma doveva tenere un rapporto stretto e continuo con i lettori, un colloquio che si poteva estendere anche alle minuzie. Gli emigrati si rivolgono a noi per qualsiasi cosa. Le lettere al direttore non erano inventate come si usa fare nei giornali italiani ma arrivano a centinaia, a migliaia. L'emigrato cercava nel giornale chi lo aiutasse, chi gli desse le indicazioni giuste, chi risolvesse certi suoi problemi. Il giornale doveva essere la voce della comunità. E infatti questo è stato "L'Italo Americano" ed è per questo che ha potuto vivere così a lungo ».

Vivere con che cosa? Con quali aiuti?

« Non ho mai accettato aiuti da nessuno e meno che mai dal governo italiano, nemmeno durante il fascismo che pure sovvenzionava tutta la stampa italiana all'estero, in modo cospicuo ».

Se è per questo, a me risulta che anche oggi il Governo Italiano elargisca una somma per la stampa italiana all'estero. Mi pare che si tratti addirittura di tre miliardi.

« A me nessuno ha mai dato niente, né nel passato, né oggi. Sono un toscanaccio, di spirito ghibellino, e voglio essere indipendente. Ma creda che per l'Italia mi batto molto di più di quelli che sono foraggiati. Solo che voglio farlo con spirito critico.

« Se una cosa mi va, la dico. Come è stato per la battaglia per le nostre scuole, per l'insegnamento dell'italiano. "L'Italo Americano" ha sostenuto alcune idee fondamentali. Per esempio quella che i nostri connazionali dovevano divenire cittadini americani, rinunciare al ghetto etnico (senza per questo rinunciare all'italianità) e partecipare attivamente alla vita politica e sociale degli Stati Uniti in modo da aiutare gli italiani attraverso i "congressman" eletti dagli stessi. Io sono contrario alla Little Italy ed ho combattuto per eliminarla. L'isolamento non ci serve. Bisogna avere rappresentanti italiani nelle strutture politiche e amministrative. Ho sostenuto per esempio le elezioni dei giudici italo-americani e ho ottenuto sucesso. Ho fatto mandare al Congresso dei nostri connazionali sicuri. Insomma, con la forza del voto abbiamo voce in capitolo sia nell'ambito statale che in quello conteale ».

E nei riguardi dei partiti politici americani quale atteggiamento tiene il suo giornale?

« Dipende dall'atteggiamento che tengono i partiti. Inizialmente era repubblicano, poi al tempo del proibizionismo, democratico. Appoggiò Nixon perché lo credeva sinceramente anticomunista, ma lo lasciò quando si acorse che il suo anticomunismo non era bilanciato da una dirittura morale. La vittoria di Carter è stata da noi accolta con favore. Seguiamo con interesse la sua azione politica. Ci auguriamo che sia rigido nei riguardi dell'Unione Sovietica e vigile verso il Partito Comunista Italiano. Per esempio abbiamo espresso le nostre perplessità quando il dipartimento di Stato ha concesso il visto di ingresso al sen. Pecchioli e a un altro parlamentare comunista. Comunque non siamo settari e non prendiamo decisioni su spinte viscerali. Cerchiamo sempre di ragionare ».

Quali sono i lettori dell'*Italo Americano*? Sono i vecchi nostalgici del nostro paese o ci sono anche dei giovani?

a/

« Sono i vecchi, ma ora aumenta anche il numero dei giovani. Quest'ultimi hanno imparato e imparano l'italiano nelle "highs schools", poiché dei genitori avevano appreso solo il dialetto e hanno un grande interesse per la cultura e la lingua del paese d'origine. Come lei sa attualmente in America, dopo il successo del libro "Roots" c'è la passione delle radici, della ricerca del proprio passato. E anche gli italo-americani stanno riacquistando l'orgoglio della stirpe. Noi, senza indulgere a manie etniche, assecondiamo questa nuova passione ».

Qual è il livello degli italo-americani di Los Angeles?

« Direi che è il più alto di tutti, di tutti quelli delle altre comunità italiane degli Stati Uniti. Abbiamo moltissimi inellettuali nel cinema, nell'insegnamento, nella burocrazia, negli affari, nell'industria, nell'agricoltura. Pensi che l'Associazione degli avvocati italo-americani conta oltre duecento membri, anche se pochi parlano l'italiano. Agli italiani si debbono i grandi vigneti che producono un vino eccellente, i carciofeti, i frutteti. Italiano è Henri Salvatori, nato a Roma, grande industriale, petroliere, mecenate d'arte, uno dei primi a propugnare e a fare sondaggi petroliferi in Sicilia, ma non mi voglio ora mettere a fare un elenco dei nostri connazionali prestigiosi. Accanto ai grandi nomi ci sono quelli non famosi che pure sono apprezzatissimi, come i tecnici impegnati nella costruzione di aeroplani. Non c'è mai stata disoccupazione per gli italo-americani, nemmeno durante gil anni della crisi. Essi non ricorrono al "Welfare", non hanno mai avuto bisogno dell'aiuto pubblico. E debbo anche dire che, tranne rarissime eccezioni essi sono cittadini esemplari. I nostri giovani si astengono dalla droga, non sono coinvolti negli scandali. Praticamente non c'è mafia nella nostra comunità ».

E quali regioni sono più rappresentate?

« La Sicilia e il Piemonte. Forse è questo a creare equilibrio ».

Voi, pur cittadini americani, siete attaccati alla madre Patria. Pensate che la madre Patria sia sufficientemente premurosa verso di voi?

« No. Ci sentiamo abbandonati. E non solo dal punto di vista burocratico e politico, ma anche da quello culturale. Per esempio qui si sentono bene tutte le stazioni radiofoniche europee tranne che quelle italiane ».

Il colloquio con Cleto Baroni è finito. Anche perché l'*« Italo Americano »* sta per andare in macchina. Sono in quattro gatti a farlo e Cleto Baroni non vuole mancare mai, nemmeno a 81 anni suonati.

GINA BASSO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 28.9.77

italiano uccide la moglie in francia

(ansa) - parigi, 28 set - un italiano di 32 anni si e' costituito nelle prime ore di questa mattina al commissariato centrale di versailles, vicino parigi e ha confessato di aver strangolato la moglie nella sua abitazione, situata in un centro residenziale non distante da versailles.

antonio gramazio, dipendente di un'impresa di giardinaggio, ha ucciso la moglie francoise, di 29 anni, in seguito a una lite. la coppia, i cui lititi, secondo quanto hanno riferito i vicini, erano frequenti, aveva quattro figli da due a otto anni.

h 1546 do/fp

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 28.9.77

un altro italiano estradato dalla gran bretagna -

(ansa) - londra, 28 set - le autorita' giudiziarie britanniche hanno concesso l'estradizione di un altro italiano ricercato per gravi reati e rifugiatosi in gran bretagna, si tratta di emanuele badii, 25 anni, nato a montepulciano e residente ad arezzo, condannato a quattro anni di carcere dal tribunale di firenze per furti pluri-aggravati.

su richiesta delle autorita' italiane che hanno presentato ampio materiale di prova raccolto contro il badii, il giudice inglese ha emesso un decreto di estradizione contro il quale l'arrestato ha tuttavia facolta' di ricorrere entro 15 giorni.

scaduto questo termine senza presentazione di ricorso ovvero respinto il ricorso stesso, l'estradizione diventera' esecutiva e il badii potra' essere consegnato alla polizia italiana.

questa e' la quarta estradizione di italiani rifugiatisi in gran bretagna concessa dalle autorita' inglesi nel giro di due settimane, dopo che per quasi trent'anni le richieste italiane non avevano mai avuto esito positivo.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 28.9.77

pesca in tunisia: incontri alla marina mercantile

(ansa) - roma 28 set - il ministro della marina mercantile, on. vito lattanzio, ha ricevuto oggi le delegazioni italiane e tunisine, presiedute rispettivamente dal dott. leonetto de leon e da m. muhamed ben keder direttori generali della pesca dei due paesi.

le delegazioni si sono incontrate nell'ambito dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di pesca in vigore tra i due paesi, per verificare l'andamento dell'accordo stesso e per studiare nuove forme di cooperazione tra i due paesi in materia di pesca.

il ministro lattanzio, che aveva gia' ricevuto le delegazioni all'inizio dei lavori e che ha seguito tutto lo svolgimento dei colloqui - e' detto nel comunicato - si e' compiaciuto per i risultati dell'incontro che ha permesso di stabilire fra le due amministrazioni rapporti di fruttuosa collaborazione, ed ha auspicato un sempre piu' intenso sviluppo della relazione di amicizia e di buon vicinato tra i due paesi mediterranei.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 28.9.77

Germania:
per facilitare l'apprendimento ai bambini stranieri

Nuove norme scolastiche

Con l'inizio del nuovo anno scolastico entra in vigore nella Repubblica federale tedesca la nuova disposizione del ministero della cultura (Kulturministerium) che introduce un nuovo modo d'insegnamento per i bambini stranieri domiciliati in Germania. Per dare maggiore possibilità nell'apprendimento del tedesco anche ai giovani e i bambini che non vantano sufficente conoscenza della lingua saranno istituite, secondo la necessità, delle classi di inserimento, presso le scuole di base e di istruzione primaria. Queste classi dovranno raccogliere dai 14 ai 24 scolari di diversa appartenenza linguistica per la durata di un anno. Il periodo di frequenza della classe di inserimento può essere ridotto o, in singoli motivati casi, prolungato fino ad un massimo di due anni. L'insegnamento si protrarrà per circa 15 ore settimanali e non sarà limitato alle sole lezioni di lingua.

L'innovazione più importante, a nostro avviso, è quella che sancisce che «l'insufficente profitto nella lingua tedesca degli alunni stranieri nelle classi tedesche è motivo irrilevante per la promozione nei primi due anni di scuola».

Il Kulturministerium tra l'altro ha disposto che gli insegnanti assegnino compiti a casa a seconda delle esigenze degli scolari e si adoperino maggiormente nei confronti degli stessi al fine di risolvere i loro problemi di apprendimento. Per quanto invece attiene all'apprendimento della lingua madre è stato disposto che i rispettivi consolati potranno organizzare corsi di lingua e cultura del paese d'origine degli alunni della durata massima di 5 ore settimanali, previa segnalazione al ministero della cultura. La partecipazione a detti corsi deve essere facoltativa e, al fine di limitare l'affaticamento dei bambini, se necessario, il normale insegnamento può essere ridotto a 3 ore settimanali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 2.8.77

Stagionali e frontalieri disoccupati? Si arrangino

L'ultimo numero di Corrispondenza Sindacale Svizzera riporta la notizia di un'interrogazione parlamentare del deputato socialista ticinese Didier Wyler, il quale ha chiesto di sapere come mai in molti ambienti esistono notevoli incertezze sui diritti dei lavoratori stagionali e frontalieri per ciò che riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione. Il Consiglio Federale ha fornito la seguente risposta:

«Secondo il regime transitorio entrato in vigore il 1. aprile scorso, gli stagionali hanno diritto alle indennità fintanto che vale il permesso loro rilasciato dalla polizia degli stranieri I frontalieri domiciliati all'estero hanno pure diritto alle prestazioni per tutto il tempo in cui sono alle dipendenze di un datore di lavoro che deve pagare le quote. Ciò significa che essi sono coperti contro i rischi di disoccupazione parziale. Invece, in caso di disoccupazione totale, i frontalieri non ricevono alcun indennizzo. Allorché cessa il rapporto di lavoro, essi non hanno più un legame giuridico con la Svizzera: abitano all'estero e non dipendono più da un datore di lavoro svizzero. In questo caso le autorità cantonali non hanno più la possibilità di controllo sullo stato di disoccupazione degli ex frontalieri. Gli stessi non sono più disponibili per i servizi svizzeri di collocamento. Infine, il versamento d'indennità in caso di disoccupazione integrale ad ex frontalieri domiciliati all'estero sarebbe in contrasto col principio secondo cui le prestazioni non possono venire esportate.»

Come si vede si tratta di un problema non nuovo, che la stampa d'emigrazione ha più volte toccato, sollecitandone una soluzione, la più conveniente possibile per i lavoratori, tra i quali i frontalieri soffrono la discriminazione più grossa a causa dell'assurdo giuridico che li vuole pagatori delle quote per la cassa disoccupazione, beneficiari a tempo parziale della stessa in caso di disoccupazione parziale, ignorati del tutto se lo stato di disoccupazione è totale.

«La situazione — prosegue Corrispondenza Sindacale Svizzera — è già stata commentata dettagliatamente nel messaggio dell'11 agosto 1976 sull'introduzione dell'assicurazione di disoccupazione obbligatoria in regime transitorio. Il Consiglio Federale dichiara che si faranno i massimi sforzi per trovare delle soluzioni sotto forma di accordi bilaterali, affinché il rischio di disoccupazione totale venga coperto dallo stato di domicilio. Esso dichiara inoltre che si può prevedere un sistema di bonifico allo stato estero interessato di una parte delle quote riscosse.

Per quanto riguarda i frontalieri italiani, trattative su questo problema sono state già iniziate con il governo di Roma.»

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione di Lugano del 28-IX-77

II

Con l'intervento di 150 organizzazioni

Concluso il 1. Congresso del Comitato d'intesa del Bernese

Il 26 giugno 1977 nei locali del CISAP di Berna si è tenuto alla presenza di oltre cento delegati provenienti da tutto il Cantone di Berna, il 1. Congresso del Comitato cantonale d'intesa che ha dimostrato una volta di più in maniera inequivocabile, seppur ancora con qualche difficoltà, la volontà unitaria dell'Emigrazione per affrontare, gestire e risolvere gli innumerevoli problemi.

Centocinquanta organizzazioni di varie finalità, partiti dell'arco costituzionale democratico antifascista, sezioni sindacali, patronati, comitati dei genitori, istituzioni professionali, già raggruppati nei sei Comitati d'intesa regionali (Berna, Thun, Giura, Langenthal-Oberargau, Burgdorf, Bienne), compongono ora il Comitato cantonale.

I compiti del Comitato d'intesa cantonale sono:

a) coordinare l'andamento organizzativo dei sei Comitati d'intesa regionali ad esso aderenti, pur riconoscendo loro la propria autonomia;
b) promuovere tutte quelle iniziative che possono favorire l'Emigrazione italiana della circolazione consolare;
c) attuare le delibere unitarie espresse dal CNI e fatte proprie dai Comitati d'intesa aderenti.

Il signor Cenni è stato eletto presidente del Comitato cantonale d'intesa.

Il Congresso ha discusso con reale partecipazione ed impegno unitario vari problemi fra cui quello della ristrutturazione del Comitato Consolare di Berna, il problema della scuola e della formazione professionale, del mondo del lavoro, della ristrutturazione del CNI, della partecipazione degli stranieri presso i Comuni attraverso le Commissioni consultive comunali.

Proposte di lavoro scaturite ed approvate dal Congresso:

1) ristrutturazione del Comitato Consolare di Berna attraverso assemblee elettive pubbliche sulla base di liste unitarie presentate da ogni Comitato d'intesa regionale che procederà in tal modo alla votazione dei propri rappresentanti. Pertanto si sollecita un incontro con le Autorità consolari e con gli attuali membri del Comitato consolare per discutere le decisioni del Comitato d'intesa cantonale ed una mozione alla preposta Commissione parlamentare per l'emanazione della legge in merito ai Comitati consolari;

2) riconosciuta la essenziale funzione del CNI quale valido interlocutore verso i due Paesi, si propone la ristrutturazione dello stesso in base alla realtà degli organismi unitari che l'Emigrazione si è data in questi ultimi anni;

3) per il problema della scuola si sollecita un'azione unitaria affinché, e i Comitati dei Genitori e le Associazioni dei Genitori siano riconosciute di fatto dalle Autorità dei due Paesi e sia appoggiata la richiesta di un loro rappresentante a titolo consultivo presso le Commissioni scolastiche svizzere. Si propone inoltre una carta rivendicativa in direzione delle Autorità didattiche dei due Paesi;

4) per i problemi del lavoro occorre un maggiore impegno con le forze sociali, politiche e sindacali per la tutela dei lavoratori nella situazione congiunturale attuale e nel contesto delle leggi e regolamenti che riguardano la presenza dei lavoratori stranieri in questo Paese. In tal senso l'istituzione delle Commissioni consultive comunali per i problemi degli stranieri è un obiettivo da raggiungere;

5) a livello organizzativo: istituzione di commissioni di lavoro, preparazione di conferenze specifiche sulla problematica dell'Emigrazione, inoltre necessità di allargamento delle riunioni del Comitato d'intesa cantonale ai membri delle segreterie o dei Comitati d'intesa regionali.

Comitato d'Intesa
del Cantone di Berna

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Informatore Europeo di Roma del 28.9.77

E' ORA DI PENSARE AI FIGLI DEGLI EMIGRATI

Come ci dicono i manuali scolastici la Svizzera è priva di minerali e di carbone, non ha materie prime e di conseguenza un'industria pesante. Ha invece sviluppato industrie che trasformano in manufatti di alta qualità i metalli o gli altri materiali grezzi importati. Il 45% dei due milioni e settecentomila salariati occupati (di cui il 20% è rappresentato da stranieri) lavora nell'industria, artigianato ed edilizia (tipici settori di trasformazione), solo l'8% è occupato nell'agricoltura ed il rimanente 47% ricava il proprio reddito dal commercio, banche, trasporti, industria alberghiera ed altre professioni (il cosiddetto settore terziario).

Se ne deduce che la Confederazione elvetica per sopravvivere deve necessariamente esportare prodotti lavorati di alta tecnologia, a prezzi di competizione, ed incrementare il turismo e l'afflusso di capitali esteri; questo per far fronte al deficit della bilancia commerciale causato dall'importazione di materie prime, come ad esempio il cacao ed il metallo.

Nel 1976 le importazioni dai paesi della CEE (RFT, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda) hanno raggiunto i 24.525 milioni di franchi mentre le esportazioni solo 16.679 milioni di franchi, con un deficit di 7.846 milioni compensato da un saldo attivo con i paesi dell'EFTA (Austria, Norvegia, Svezia, Portogallo, Finlandia ed Islanda) e con l'America, Asia, Africa ed Oceania che ha permesso di recuperare e superare lo svantaggio attestando la bilancia del commercio con l'estero su un attivo di 174 milioni di franchi, per la prima volta dopo anni di enormi cronici deficit. Ma cosa avverrà tra cinque anni quando molti paesi dell'EFTA saranno entrati nella CEE e dovranno privilegiare gli scambi commerciali tra loro, restringendo di conseguenza i rapporti commerciali con la Svizzera? Il turismo e l'incremento delle fughe di capitali dall'estero saranno essenziali.

Ma per il turismo le cosa stanno andando male: i pernottamenti che nel 1972 erano stati di 35.160.000 sono scesi progressivamente fino ai 30.480.000 del 1976; l'apporto alla bilancia dei pagamenti correnti dai 2.550 milioni di franchi del 1972 si è ridotto ai 2.510 milioni di franchi del 1975.

Gli economisti ci insegnano che è il settore secondario (industria) che traina l'aumento del prodotto nazionale lordo, il 47% dei salariati nel terziario rappresenta una eccezione dovuta all'apporto del turismo e del capitale estero ed è suscettibile di contrazione ove si verificasse una diminuzione di tale apporto.

Nel complesso il mercato del lavoro come si presenta? Molto male, non solo per l'attuale congiuntura sfavorevole che ha colpito tutto il mondo ed anche la Svizzera, ma soprattutto per un fenomeno esclusivamente elvetico; la Confederazione dovrà scontare sempre più la crescita demografica (nati sul territorio e lavoratori immigrati) degli scorsi decenni. Il 30% della popolazione attualmente sotto i 19 anni dovrà trovare molto presto una occupazione e si scontrerà con il 53% degli occupati fra i 20 ed i 59 anni poichè solo il 17% della popolazione ha superato i 60 anni e potrà lasciare disponibili a breve termine posti di lavoro. Dove andrà il rimanente 13% della gioventù sotto i 19 anni? Le autorità sembra che si siano accorte del problema poichè c'è la tendenza ad allungare i tempi dello studio, è la manovra classica di tutti i governi quando si trovano ad affrontare i problemi connessi all'occupazione giovanile: rinviano il problema favorendo ulteriori studii e specializzazioni. Ma poi?

Le giovani generazioni faranno pressioni per ottenere subito posti di lavoro, si agiteranno e - dato che la curva tra richieste ed offerte di lavoro sarà divergente fino al 1985 come ha sostenuto lo studioso svizzero Prof. Rossi - sfoceranno in scontri di piazza o andranno ad incrementare la delinquenza, poichè il giovane di oggi è abituato ad avere tutto, è martellato dalla

pubblicità che lo invita a "consumare", vuole avere un tenore di vita uguale a quello dei coetanei degli altri stati che conosce grazie all'influenza dei mezzi di informazione (cinema, radio, tv, giornali, eccet.) oggi a portata di tutti. Di fronte a questo "malessere sociale" la Svizzera perderà un poco la fama di paese tranquillo, ordinato, laborioso e l'afflusso dei capitali esteri diminuirà poichè la moneta, è risaputo, si deposita solo dove tutto è liscio come l'olio.

Per i nostri connazionali che sono già inseriti nel mondo produttivo non sussisteranno problemi ma chi ha figli come dovrà comportarsi? La specializzazione o il conseguimento di un titolo di studio di livello superiore o universitario presso la scuola svizzera non darà diritto all'inserimento nel mondo del lavoro né sul territorio elvetico né in Italia. Gli svizzeri privilegeranno i giovani in possesso della cittadinanza elvetica mentre in Italia il titolo di studio conseguito non comporterà l'automatica equiparazione con un titolo italiano poichè la Svizzera è fuori dall'ambito della CEE.

I nostri figli dovranno ripetere le nostre esperienze dirigendosi verso i paesi della CEE ove la circolazione della manodopera è libera? Il possesso della cittadinanza italiana glielo permetterebbe ma la qualificazione professionale conseguita in Svizzera non gli sarà riconosciuta.

E' opportuno che le associazioni dell'emigrazione, i sindacati ed i partiti comincino ad esaminare e discutere il problema degli anni che verranno e del peso che la "seconda generazione" dovrà sopportarne.

Noi abbiamo lanciato il sassolino nello stagno, spetta ad altri scrutare il fondo e prevedere se la mota sarà consistente o apparente. (Giulio d'Orazio)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aise *di* Roma *del* 29.9.77

A.I.S.E - BLOCCATA DALLA CARENZA DI PERSONALE L'ATTIVITÀ DELLA SEGRETERIA DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE.

ROMA(AISE)-L'ATTIVITÀ DELLA SEGRETERIA DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE,L'ORGANISMO INSEDIATO UFFICIALMENTE L'11 FEBBRAIO SCORSO E DI CUI FANNO PARTE OTTO MINISTRI INTERESSATI AI PROBLEMI DEL SETTORE,È PRESSOCHÉ NULLA PER LA CRONICA CARENZA DI PERSONALE E PER LA MANCANZA DI UNA SEDE.

ATTUALMENTE,INFATTI,LA SEGRETERIA DEL COMITATO,CHE DOVREBBE COORDINARE TUTTO IL LAVORO SIA IN SEDE DI PREPARAZIONE CHE IN SEDE DI ELABORAZIONE,RISULTA COMPOSTA DAL SOLO CONSIGLIERE SAVERIO CALLEA,TITOLARE APPUNTO DELLA SEGRETERIA.

NEGLI AMBIENTI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI,INTANTO,SI FANNO PRESSIONI PERCHÉ QUESTE LACUNE VENGANO COLMATE AL PIÙ PRESTO POSSIBILE;ANCHE IN CONSIDERAZIONE DELLA NOTEVOLE PRESSIONE CHE SIA LA STAMPA SPECIALIZZATA CHE LE FORZE ASSOCIATIVE DEGLI EMIGRATI STANNO DA TEMPO ESERCITANDO PER LA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ DEL COMITATO,ALL'ESAME DEL QUALE DOVRANNO ESSERE SOTTOPOSTI ALCUNI FRA I PIÙ IMPORTANTI PROBLEMI DEI NOSTRI CONNAZIONALI EMIGRATI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 29.9.77

Per gli emigrati

Fanfani contrario al voto per lettera

L'ITER della legge che dovrà risolvere il problema del voto degli italiani all'estero è stato avviato ieri mattina dalla Camera dei deputati. E' stato costituito, presso la commissione affari costituzionali, un comitato ristretto che entro la prossima settimana dovrà riferire sulla possibilità o meno di giungere a un testo unificato delle proposte presentate dai vari gruppi politici.

I nodi da sciogliere sono molti, non ultimo quello del voto sul posto di residenza (per esempio, nei seggi da allestire presso i consolati) oppure da inviare in patria per corrispondenza. Quest'ultima ipotesi aveva trovato credito, tra l'altro, in taluni settori dello scudo crociato, pure in presenza di forti dubbi sulla legittimità costituzionale di tale procedimento.

Ieri il democristiano Piero Bassetti, parlando in commissione, ha fatto un significativo riferimento alle posizioni espresse in proposito dal presidente del Senato, Fanfani il quale, parlando a Gorizia alla Festa dell'amicizia della DC, espresse una netta riserva sulla soluzione del voto per corrispondenza, che non garantisce, rispetto ai principi sanciti della Costituzione, la segretezza, la certezza del diritto nell'espressione del voto

Viene fatto osservare, sempre all'interno della DC, che essendo il presidente Fanfani favorevole da sempre all'esercizio del diritto di voto per gli emigrati, si dovrebbe dedurre che la polemica con l'ipotesi del voto per corrispondenza, autorevole per la posizione costituzionale di chi l'ha espressa, voglia incoraggiare altre soluzioni, a cominciare dal voto in loco per le elezioni dirette del parlamento europeo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo di Roma del 29.9.77

PER IL VOTO AGLI EMIGRATI

La DC prepara una fuga vergognosa

Sia il governo che il partito di maggioranza relativa si stanno allineando sulle posizioni del PCI - Il MSI-DN: è necessario discutere subito il provvedimento a favore dei nostri connazionali residenti all'estero

Soltanto il Gruppo del MSI-Destra Nazionale ha confermato con fermezza in Commissione Affari Costituzionali, a mezzo del Presidente On. Pazzaglia, la volontà di giungere rapidamente alla attribuzione del diritto di voto a tutti gli italiani all'estero.

Il PSI infatti è nettamente contrario: vuole cioè concedere soltanto il voto agli italiani che risiedono negli Stati della Comunità europea; la DC nella sua maggioranza è molto possibilista e tende a cedere al PCI nonostante le affermazioni di principio. Il Governo è già pronto, senza possibilismi a cedere al PCI e ha preparato anche un disegno di legge nella direzione voluta dal PCI.

I nodi dovranno essere sciolti anzitutto in sede del Comitato ristretto che è stato oggi costituito dalla Commissione Affari Costituzionali dopodichè spetterà alla Commissione e all'Assemblea decidere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del 27.9.77

GIOVANI

Dalla Romania con amore

Rannicchiata nel baule della macchina, la ragazza, con i suoi 45 chili di peso, ci stava di misura. Lui, al volante di una Citroën Ds, guidava verso il confine jugoslavo, deciso a portare di nascosto la sua innamorata fuori dalla Romania. Ma la storia è finita male. Alla frontiera la macchina è stata perquisita, e i due fidanzati sono finiti in prigione: sette mesi a lui, cinque a lei.

Nuscia Florica, 24 anni, romena, e Luciano Boccaletti, 27 anni, italiano, si erano conosciuti quattro anni fa. Luciano lavorava in Romania come perito elettronico, Nuscia faceva la cameriera nell'albergo dove lui era alloggiato. Un colpo di fulmine e una decisione: « Ci sposeremo subito ».

Quasi 2 mila. Il caso di Luciano e Nuscia non è isolato. Le domande di matrimonio tra gli italiani e le cittadine romene aumentano ogni anno: solo nel '76 sono state quasi 2 mila. Tutti devono superare le stesse difficoltà. Per poter celebrare le nozze, occorre, come in tutti i paesi dell'Est, il permesso del Consiglio di Stato, il massimo organo costituzionale. E ottenerlo non è facile: lui deve dimostrare di avere « serie intenzioni » e una buona posizione sociale che gli permetta di condurre una vita dignitosa; lei, anche se maggiorenne, deve avere il consenso della famiglia (basta che i genitori dicano di aver bisogno della figlia per il loro mantenimento, e il permesso viene negato).

La trafila burocratica è lunghissima, a volte dura anche tre o quattro anni. « Molti fidanzati, stanchi di scrivere lettere che arrivano dopo mesi, di spendere tutti i risparmi in viaggi verso la Romania, di pagare astronomiche bollette del telefono, ricorrono a qualsiasi mezzo pur di accelerare i tempi », racconta Enos Guidetti, emiliano, 28 anni, impiegato comunale, che è riuscito a sposare la sua romena solo in questi giorni, dopo tre anni di attesa. Per far venire la sua ragazza in Italia, Luciano Boccaletti aveva tentato una fuga romanzesca; altri sei ragazzi italiani, invece, hanno provato nel giugno scorso con lo sciopero della fame: un mese accampati in un prato di Roma vicino alla stazione Termini.

Con la loro protesta, hanno raggiunto lo scopo: due hanno già avuto il permesso, gli altri quattro lo avranno presto, forse a giorni. A prendersi a cuore il loro caso, è stato Franco Foschi, dall'agosto '76 sottosegretario agli Affari esteri, delegato ai problemi sociali e degli emigrati. Neuropsichiatra, marchigiano, 46 anni, democristiano di sinistra della corrente Forze nuove, Foschi parlò dei sei innamorati impazienti a Vasile Gliga, viceministro degli Esteri romeno, durante una riunione culturale all'università di Bucarest: « Era il confronto tra due mondi e due sistemi profondamente diversi, ma con il dialogo e la collaborazione abbiamo ottenuto molto di più che con le polemiche del passato ».

La soluzione di questi sei casi, secondo Foschi, non è infatti che il principio. « Aperta la breccia, instaurato un nuovo clima di fiducia, sarà molto più facile, d'ora in poi, ottenere questo benedetto permesso per i matrimoni misti ». Il problema non esiste, infatti, solo per gli italiani: nel '76 sono stati celebrati 650 matrimoni di romene con tedeschi, 90 con francesi, 52 con americani. A facilitare gli incontri sono di solito le vacanze estive: la Romania è diventata oggi una località turistica molto frequentata, anche perché bastano pochi soldi per viverci (con 13.500 lire al giorno si può avere la mezza pensione in albergo e 10 litri di benzina super al giorno).

GIUSEPPE VERNASSA CON MONICA LUNGULESCU
Pur di sposarla, sciopero della fame.

Preoccupato dell'emorragia di giovani verso i paesi occidentali, lo Stato romeno, negli ultimi tempi, aveva stretto ancora di più i freni nella concessione dei permessi. Tanto più che in Romania c'è molto bisogno di mano d'opera: la crescita del reddito nazionale è dell'11,3% all'anno; le nascite, invece, continuano a diminuire, tanto che nel paese si fa una politica di incremento demografico con premi alle famiglie numerose. Ufficialmente, però, c'è anche un altro motivo che giustifica la difficoltà per avere il permesso di matrimonio: sono i numerosi casi di matrimoni falliti. « Dopo pochi mesi di vita in Italia, vengono qui in lacrime e chiedono di rimpatriare subito », spiegano all'ambasciata romena.

Silvana Bevione

E' ITALIANA LA METROPOLI DEL DESERTO

A Bandar Abbas, sulla costa meridionale dell'Iran, dove la temperatura arriva a sessanta gradi all'ombra, sta nascendo un porto avveniristico da mille miliardi e un centro siderurgico tre volte più costoso. Di fronte alle difficoltà dell'opera si sono arrese società di tutto il mondo. « Per riuscirci », ha raccontato un tecnico ai nostri inviati, « ci siamo perfino messi a studiare i particolari dello sbarco in Normandia »

di LUIGI BAZZOLI - Foto di DINO JARACH

Bandar Abbas (Iran), settembre.

Hanno imitato il buon Dio quando creò il mondo. Il primo giorno hanno fatto la luce. A Bandar Abbas non esisteva; davanti ha il mare dietro il deserto; sta in fondo all'Iran; una volta vi relegavano i condannati a vita e non dovevano sprecare molte idee per farli soffrire. Nove mesi all'anno la temperatura è sui 40 gradi; da giugno a settembre arriva ai 60.

Il secondo giorno, con la luce elettrica, hanno creato l'acqua pompandola dal mare e desalinizzandola. A Bandar Abbas bevevano quella raccolta dalle piogge. Il cielo si apre 25 giorni all'anno. Quando la calura diventa infernale gli iraniani di qui oltrepassano il deserto e cercano acqua e refrigerio sui monti. Il terzo giorno, con l'acqua, hanno impastato il cemento per costruire le case. A Bandar Abbas vivevano in capanne di fango, oppure in casupole tirate su con lamiere e cartoni. Il quarto giorno hanno creato l'aria condizionata, 24 mila apparecchi alimentati da sette centrali elettriche e quattro impianti di acqua desalinizzata. Il sesto giorno hanno portato l'uomo: 700 connazionali, più duemila iraniani, pakistani, turchi. E' scoppiata la torre di Babele, ci si comprendeva a gesti.

Il settimo giorno, il buon Dio riposò, ma qui gli italiani dissero: « E ora facciamo il porto. Poi faremo l'acciaieria, i magazzini, i cantieri navali, l'aeroporto, le autostrade, la città, gli ospedali, le scuole per un milione di abitanti non per i 60 mila nomadi che vi transitano ora. E lavorarono anche la domenica. Ogni giorno 24 ore su 24; anche la notte, illuminata a giorno.

L'hanno definito l'affare del secolo; il porto per grandezza sarà il terzo del mondo; l'acciaieria avrà una capacità di produzione trenta volte superiore a quella prevista per il centro siderurgico di Gioia Tauro. Costo del porto: mille miliardi di lire. Tremila per l'acciaieria. E' l'appalto più grande che ditte italiane abbiano mai strappato in lavori all'estero. Il giorno in cui firmò l'accordo, si era nel 1975, lo Scià pare abbia commentato: « Non dormirò tranquillo fino al giorno in cui Bandar Abbas non sarà completato ». Ne va della propria credibilità; su Bandar Abbas poggia una grossa fetta dell'ambizione dello Scià, che, si sa, è sconfinata. Il porto diventerà un punto strategico di controllo del Golfo Persico. Metà del fiume di petrolio che parte verso l'Europa passerà da Bandar Abbas. L'acciaieria sarà la colonna portante della futura industria iraniana. Discorrendone, durante un'intervista, il re dei re mi disse: « Ho messo in mani italiane il futuro del mio Paese ». Chiesi: « Le giudica buone mani? ». « Ottime, più che fidate anche se il cammino è molto lungo ».

Non si sa con precisione quando finirà; fra quattro anni o fra sei. Un saggio iraniano dice che « ogni lungo viaggio comincia sempre col primo passo ». Quello degli italiani di Bandar Abbas è cominciato nel settembre dello scorso anno. Fu un drappello di una cinquantina di uomini. Ho trovato tra essi Arnaldo Bardelotto, 44 anni, geometra veneziano. Ha l'orgoglio di ricordare: « Sono stato il primo a oltrepassare il recinto che delimitava l'area. Era mattina, un caldo da fornace. Pensai che ero capitato nel posto peggiore del mondo ». Un altro veneziano, secoli prima era passato per Bandar Abbas, ma scappò via subito e ne parlò molto male. Si chiamava Marco Polo. Arnaldo Bardelotto invece srotolò il decametro e prese le prime misure per la centrale elettrica. Cominciava la creazione.

Le grandi opere diventano tali per un'infinità di gesti modesti. « Per 22 giorni ho mangiato sulla cassa di imballaggio che conteneva una turbina. Molti operai iraniani e indiani oggi la usano per alloggio. Qui era deserto. Niente, proprio niente c'era. Poi sono arrivate le navi. 400: mesi di fila per attraccare e scaricare nel piccolo porto che esisteva ».

La jeep con l'aria condizionata, mi porta a spasso nel cantiere. Passano camion, autotreni, betoniere e bulldozer. Più di cento autocisterne girano nel cantiere innaffiando la terra. Ma l'aria è subito soffocante per la polvere. Cinquanta camion si spostano portando bibite e acqua. Il cantiere è vasto come Milano; le strade interne sono a quattro corsie.

Un ingegnere si esalta: « Abbiamo dragato il mare, 41 milioni di metri cubi di fondali, 38 milioni di metri cubi per fare il bacino; due milioni di calcestruzzo per un molo; i moli saranno otto; 60 chilometri di strade. Abbiamo spianato colline. E non siamo che ai primi passi ».

Hanno diviso il cantiere in zone: quella industriale con officine, centrali, depositi e magazzini; quella del porto che sta sorgendo metro dopo metro; quella del movimento terra; poi la città dove vivono gli italiani. Casette prefabbricate, arredate di tutto, televisione e frigobar compresi. La mensa per gli scapoli, la chiesetta che si chiama « Madonna dell'Oasi ». Ogni casa ha il suo giardino, ma l'erba stenta a crescere.

« Non è un bel posto », confessa Giuseppe Pennisi, che è, in pratica, il direttore del cantiere, anche se sopra di lui comandano

2)

in molti. « Ma prima era peggio. All'inizio si doveva fare una scelta: avvantaggiare la sistemazione logistica oppure i lavori. Si preferì accontentare lo Scià che continuava a domandare: "Ma dove è il porto?" ».

Dicono che Bandar Abbas sia un'altra Brasilia centuplicata. Pennisi, che mi dice d'essere friulano e ricorda come la gente dalle sue parti sia di pasta dura, spiega: « Bandar Abbas è una sfida. Io vengo dall'Arabia Saudita, prima stavo in Libia e prima ancora un po' dappertutto. Sono vent'anni che pianto cantieri. Ho costruito di tutto. Non mi dispero mai. Ma Bandar Abbas mi fa paura ».

Era un affare rischioso

Erano in 171 che volevano costruirla; dopo un primo esame rimasero 44 imprese, poi si ridussero a 14, infine cinque gruppi multinazionali: tedeschi, francesi, olandesi e americani e un consorzio di 15 imprese italiane guidate dalla « Condotte ». I grandi costruttori di porti sono gli olandesi, eppure vincemmo noi italiani. Così per il centro siderurgico: da un lotto di cinquanta concorrenti si arrivò a tre finalisti: la Krupp, la British Steal e l'Italimpianti che fa parte del gruppo Finsider. Tedeschi e inglesi hanno perso la corsa.

Si dice perché il progetto italiano era migliore e il prezzo più basso, ma si dice anche perché i concorrenti stranieri non hanno visto in Bandar Abbas un affare tanto vantaggioso: troppi rischi, troppi sacrifici, troppe condizioni capestro. Chi ha vissuto la vicenda dall'inizio, come Mario Pennisi, racconta: « Un lavoro così fa tremare i polsi. Per organizzare questo cantiere mi sono letto tutti i libri sullo sbarco in Normandia. Era un'operazione analoga. Studiai i tempi, i movimenti, le dislocazioni. Per prima cosa feci installare la radioricetrasmittente su tutti gli automezzi, bulldozer compresi. Regola prima: in una zona vasta occorre sapere in ogni momento dove ciascuno si trova; poi feci montare ovunque fosse possibile l'aria condizionata. Regola seconda: perché uno lavori deve star bene. Ma qui siamo nel deserto, il fresco dobbiamo crearcelo noi. Fra un po' saremo duemila italiani. I contratti sono a sei o a nove mesi, rinnovabili. Molti se ne vanno: non si trovano a loro agio. Ma c'è chi rimane, con bambini e moglie ».

Il cantiere lavora giorno e notte, chi sulla terra, chi sul mare. Dietro ogni italiano un codazzo di manovali locali. Ogni tanto la gente corre a rinfrescarsi all'aria condizionata. Gli operai iraniani sorridono: a loro basta l'ombra di un cammello.

Di sera il caldo non si attenua: ciascuno si rintana in casa, condannato al gelo artificiale. Il silenzio è rotto dal ronzio dei condizionatori; lontano, i bulldozer spianano le colline, l'oceano manda ondate umide.

Il risvolto della medaglia

Qualcuno nella notte inganna l'insonnia con discorsi polemici. Dietro un affare di quattromila miliardi non è difficile. Ce l'hanno con la televisione italiana che visitò Bandar Abbas nei primi mesi, i momenti più difficili, e poi disse: « E' nato un fiore nel deserto ». Certamente con scarsa obiettività.

Qualcuno tra gli italiani è stato ingannato. Non dalle grosse ditte del consorzio, ma da altre imprese italiane che hanno avuto in subappalto diversi lavori. Contratti firmati non in Italia ma qui in Iran; se ti va è così altrimenti te ne torni pagandoti il biglietto; paghe non eccellenti, 500 mila lire al mese per 14 ore al giorno. Avevano promesso piscine, tennis, cinema, insomma il necessario per tentare di dimenticarsi del deserto. Un dirigente ammette: « Si stanno costruendo, ma poiché erano stati promessi, dovevano già essere pronti ».

Bandar Abbas, per lo Scià, rappresenta il futuro del proprio paese. « L'ho messo in buone mani, mani italiane ». Quasi a rassicurarlo, un calabrese mi dice: « La schiena del lavoratore è l'incudine più forte del mondo ». D'altronde gli emigranti che partivano per l'America cantavano: « Siamo andati per valli e per monti, abbiam fondato paesi e città ». Stia tranquillo lo Scià.

Luigi Bazzoli

2 - continua

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "AISE" di Roma del 29.9.72

A.I.S.E.-TELEGRAMMA DELLE ASSOCIAZIONI DELL'AREA CATTOLICA AL SOTTOSEGRETARIO ARNAUD PER SBLOCCARE LA SITUAZIONE DEI CONTRIBUTI ALLA STMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

ROMA(AISE)-LE ASSOCIAZIONI D'EMIGRAZIONE DELLA COSIDDETTA AREA CATTOLICA, OVVERO ACLI,ANFE,CSER,UCEI ED UNAIE,HANNO INVIATO AL SOTTOSEGRETARIO ARNAUD, CHE HA LA DELEGA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO PER I PROBLEMI DELLA STMPA, ED AL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI FOSCHI,CON DELEGA PER I PROBLEMIDELL'EMIGRAZIONE,UN TELEGRAMMA NEL QUALE SI CHIEDE L'IMMEDIATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

SI HA MOTIVO DI RITENERE CHE A QUESTO PRIMO PASSO,DECSIO NEL CORSO DI UN INCONTRO TRA I COMMISSARI CHE RAPPRESENATNO LE CINQUE ASSOCIAZIONI IN SENO ALLA COMMISSIONE STESSA,POTREBBE SEGUIRE,NEL CASO DI MANCATA CONVOCAZIONE DA PARTE DI ARNAUD DELLA COMMISSIONE,QUELLO PIÙ GRAVE DELLE DIMISSIONI IN BLOCCO.(AISE).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina di Varese del 29.9.77

UNA DECISIONE CHE FAVORISCE MIGLIAIA DI LAVORATORI ITALIANI

A Bienne preferiscono i bambini stranieri

GINEVRA, settembre

A Bienne (in tedesco Biel), città del Giura che è fra i maggiori centri dell'industria orologiera, al confine fra la Svizzera alemanna e quella romanda, e che fra l'altro ospita migliaia di operai italiani occupati appunto nelle fabbriche di orologi, il Municipio ha preso un'iniziativa esemplare, facilitata dal regresso demografico, che si fa sentire anche nel numero dei bambini in età pre-scolare.

La città aveva 38 classi di asili d'infanzia che offrivano in tutto ottocento posti. Il fenomeno di cui si è detto ha reso liberi 180 posti. L'andamento delle cose fa prevedere che entro pochi anni essi diventeranno 320. Che fare? Si presentava l'opportunità di chiudere un certo numero di classi, fra l'altro per diminuire le spese del Comune.

Si è preferito, dopo una riunione fra la direzione cantonale della Pubblica Istruzione, le maestre e la commissione competente, di mantenere intatte le 38 classi esistenti e di occupare i 180 posti liberi accogliendo i bambini a partire dai quattro anni compiuti anzichè dai cinque come finora. Inoltre — e questo è il sale della decisione, — poichè così facendo l'afflusso dei bambini sarebbe stato sovrabbondante, si è stabilito un ordine di priorità in virtù del quale saranno accolti prima di tutti i bambini stranieri, poi quelli che sono soggetti di un problema sociale (casi di mancanza di uno dei genitori, di famiglie separate ecc.), poi quelli che hanno un certificato medico di infermità, e via via nell'ordine quelli che sono raccomandati come bisognosi di accoglimento da un'autorità tutelare, i figli di bottegai, i figli unici, e tutti quelli che abitano in quartieri sprovvisti di giardini per giocare.

Gli asili esistenti sono in parte di lingua francese, in parte di lingua tedesca; negli ultimi anni alcuni di essi erano state già chiuse per insufficienza di alunni. Una volta bisognava prendere dei locali in affitto per completare quelli esistenti; gli affitti da terzi sono stati disdetti.

La pre-secolarità di due anni al posto di quella di un solo anno obbedisce alle raccomandazioni degli specialisti, che ritengono saggio far passare a un bambino due anni in una scuola froebeliana (Froebel, nella prima metà dell'Ottocento, fu il fondatore tedesco dei giardini d'infanzia, l'inventore di un nuovo metodo educativo che comportava fra l'altro l'uso di giocattoli stimolanti per la curiosità e l'intelligenza). Poichè, d'altra parte, accogliere tutti i bambini di quattro anni compiuti andava al di là delle disponibilità createsi, il Consiglio comunale ha stabilito quell'ordine di priorità che abbiamo descritto: esso tiene conto della necessità maggiore di essere accolti che presentano i figli di operai stranieri, spesso emigranti di scarsa istruzione, molti provenienti da una regione italiana e che parlano soltanto il loro dialetto: questi bambini si troveranno, nelle scuole elementari svizzere, alle prese con doppie difficoltà se non saranno stati aiutati da un periodo introduttivo di apprendimento spontaneo della lingua mediante il gioco cogli altri bambini. Le commissioni scolastiche si regoleranno, caso per caso, sulla base delle informazioni raccolte dalle maestre nell'ambiente familiare.

GINO CASTELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 29.9.77

Montecitorio 335 sì alla legge sulle nomine

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri sera, con 335 voti favorevoli e 43 contrari, la legge che istituisce il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici. I punti essenziali del provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, sono: l'obbligo per il presidente del Consiglio e per i ministri di richiedere il parere delle Commissioni parlamentari competenti prima di procedere a nomine, proposte o designazioni di presidenti di istituti e di enti pubblici, anche economici; l'obbligo per le commissioni di esprimere un parere prima di venti giorni; l'obbligo da parte dei richiedenti di motivare le procedure seguite e i criteri di valutazione; l'obbligo per i designati di documentare l'inesistenza di incompatibilità, la consistenza del loro patrimonio alla data della nomina e il certificato della avvenuta dichiarazione dei redditi.

Nel corso della stessa seduta la Camera ha approvato con 365 voti favorevoli e 23 contrari la legge che eleva da 30 a 35 anni il limite massimo di età per accedere alle selezioni ed ai concorsi pubblici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 29.9.77

INTERVISTA CON ALVARO BIZZARRI

Parla il regista che si batte per gli immigrati italiani

Dal nostro inviato

SORRENTO, 28 settembre

E' considerato un regista scomodo. Da sette anni il pistoiese Alvaro Bizzarri ha inalberato la bandiera della contestazione degli immigrati italiani in Svizzera, producendo quattro film di forte impegno politico e sociale che se hanno messo sul tappeto problemi che scottano, hanno anche provocato risentimenti e malumori negli ambienti ufficiali elvetici.

Ha 43 anni, da dieci lavora in Svizzera dove emigrò con la famiglia dopo il crac della piccola azienda paterna.

Bizzarri dice: « Ho fatto l'operaio in fabbrica e poi mi sono impiegato in un negozio di articoli fotografici dove ho imparato ad usare la cinepresa da otto millimetri. Fu il desiderio di parlare delle ingiustizie nei confronti degli operai italiani e della loro conseguente emarginazione a spingermi a realizzare il mio primo film. Lo girai durante i week-end, dopo aver chiesto in prestito la cinepresa al mio datore di lavoro, e per finirlo ho impiegato un anno. Si intitolava "Il treno del Sud" e metteva in evidenza le difficoltà di un immigrato nel suo tentativo di organizzare politicamente i propri connazionali. Con il mio secondo film a soggetto, "Lo stagionale", denunziavo invece l'iniqua legge che proibisce agli operai italiani di farsi raggiungere in Svizzera dalle loro famiglie. Il terzo fu "Il rovescio della medaglia" un documentario sulla vita degli operai delle baracche. L'ultimo è quello che ho presentato qui a Sorrento, vale a dire "Pagine di vita dell'emigrazione", ed ha una struttura quasi letteraria ».

— Con quali soldi realizza i suoi film?

« Con i miei e quelli di mia moglie che con me lavora in una fabbrica di mobili. Ho chiesto dei contributi al governo ma, naturalmente, mi sono stati negati. Di tanto in tanto mi soccorre la televisione, tuttavia la spesa più grossa grava sulle mie spalle ».

— Perchè i suoi film non sono ancora entrati nei normali circuiti di proiezione?

« In Svizzera circolano più che altro pellicole straniere d'evasione, e ciò perchè gli svizzeri entrano mal volentieri nelle sale in cui si proiettano film prodotti nella Confederazione. Solo un paio di registi sono appena seguiti dal pubblico. Non avendo problemi, nè avendo tensioni o travagli interni, gli svizzeri chiedono ed ottengono un cinema tranquillo, celebrativo borghese. Ecco perchè io non potrei mai entrare nei circuiti normali e devo accontentarmi, invece, dei cineclub, dei circoli sociali e scolastici, dei dopolavori, delle rassegne come questa sorrentina e della televisione. Ma, poichè non sono un velleitario, tutto ciò mi sta bene. A me basta entrare nelle coscienze e provocare le discussioni. Possono anche boicottarmi, come stanno facendo da molto tempo, ma non riusciranno a fermarmi. Il mio "Rovescio della medaglia" fu tolto dalla programmazione televisiva quando piovvero le denunzie dei proprietari delle baracche in cui vivevano gli operai italiani. Intanto, però, nella zona di Bienne, molte baracche sparirono e il direttore della polizia della sezione che si occupa degli stranieri mi confidò che, in seguito al film, ai bambini orfani di madre fu permesso di vivere con il padre che lavorava in Svizzera. Certo, gli xenofobi mi dettero la caccia, ma non me ne curai perchè altri cittadini elvetici mi incitarono a continuare. E così realizzai "Pagine di vita dell'emigrazione", un progetto vecchio di tre anni. Ero indebitato fino al collo e senza qualche aiuto esterno, non sarei andato avanti. Ciò fu possibile perchè qualcuno evidentemente ritenne le mie idee giuste. Ora voglio fare un film sulle cause dell'emigrazione, che girerò interamente nel Sud italiano ».

— Come giudica il cinema svizzero?

« A farlo sono in tre o quattro e senza molto impegno. Il cinema svizzero pecca di provincialismo e risente dell'insensibilità del governo. Nel paese delle banche non si riescono a reperire i fondi per creare una solida e seria struttura cinematografica. E' quasi incredibile ».

— Lei è il primo cineasta ad aver parlato dei problemi degli immigrati italiani?

« Prima di me ci sono stati Alex Seiler con "Siamo italiani" e Peter Ammann con "Braccia sì, uomini no". Essi, tuttavia, filmarono i problemi dall'esterno, io li ho visualizzati dall'interno, essendo io stesso un immigrato. Voglio dire che la mia denunzia è più documentata, prendendo spunto dalle mie stesse esigenze ».

— C'è speranza che con il tempo i rapporti tra gli svizzeri e gli immigrati italiani migliorino?

« Se non ci fosse questa speranza, non mi dannerei dietro la cinepresa. Quando ho portato sullo schermo la vita degli operai nelle baracche, molti svizzeri mi hanno assicurato di ignorare una realtà così atroce, chiedendomi di andare avanti. Ed è ciò che faccio. Nella Confederazione non tutti sono xenofobi ».

Clodomiro Tarsia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 29.9.72

riunione italo-andina -

(ansa) - lima, 29 set - il commercio del gruppo andino (peru', bolivia, ecuador, colombia, venezuela) con l'italia durante il periodo 1969-75 e' stato caratterizzato da notevoli progressi in percentuale: le esportazioni italiane verso il gruppo sono aumentate nel periodo del 269 per cento. l'incremento nell'altro senso e' stato del 154 per cento.

in valore, tuttavia, l'intercambio e' stato modesto: l'italia ha importato dal gruppo nel 1975 per l'equivalente di 216 milioni di dollari ed ha esportato verso i cinque paesi per 401 milioni di dollari.

sono questi i dati principali della memoria che la ''giunta'' (organo esecutivo con sede a lima) del patto andino ha preparato per la riunione italo-andina che si svolgera' presso l'istituto italo-latinoamericano (iila) di roma dal 3 al 7 ottobre. la memoria, aggiunge che nel periodo menzionato l'italia si e' assicurato il 15 per cento dell'intercambio fra la sub-regione e il mercato comune europea.-(segue)

(ansa) - lima, 29 set - dai dati succitati si desume che la corrente di scambi e' ampiamente favorevole all'italia. il saldo negativo per la sub-regione, osserva la memoria, e' aumentato nel 1975 di due volte e mezza. si fa inoltre notare che due paesi del gruppo quasi monopolizzano il traffico con l'italia: il venezuela con il 61 per cento e il peru' con il 17 per cento.

analizzando i dati merceologici delle due correnti, la memoria sottolinea la struttura tradizionale dell'intercambio: l'italia importa prodotti primari ed esporta beni di capitale.

il lungo documento e' completato da una serie di quadri statistici che completano i dati riportati.

altri due documenti preparati dalla ''giunta'' per la riunione riguardano la ''cooperazione fra l'istituto italo-latinoamericano e la giunta dell'accordo di cartagena'' e alcuni ''apprezzamenti sul sistema di preferenze generalizzate e il patto andino''.-

(ansa) - lima, 29 set - nel primo, la ''giunta'' propone per la discussione a roma un suo modello di collaborazione strutturato in tre punti:

1) - cooperazione diretta fra ''iila'' e ''giunta'';
2) - cooperazione fra ''iila'' e singoli paesi membri;
3) - appoggio di imprese italiane a compagnie costituite nei paesi del gruppo andino allo scopo di realizzare programmi di sviluppo industriale e/o operazioni di commercio estero che permettano l'accesso al mercato comune europeo in generale e al mercato italiano in particolare.

il documento prosegue analizzando i grandi temi menzionati e si conclude con un interessante capitolo sulla ''collaborazione nel campo dell'informazione di massa''. in tale capitolo si lamenta la limitata diffusione dell'informazione relativa al gruppo andino da parte dei sistemi di comunicazione di massa sia europei sia italiani. per porre rimedio a questo stato di cose, la ''giunta'' propone che l'''iila'' funzioni da centro di raccolta e di smistamento delle informazioni sul gruppo andino.

l'altro documento, infine, nella sua parte centrale, analizza le difficolta' principali incontrare dal gruppo andino nel suo complesso per partecipare al sistema di preferenze generalizzate.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 29.9.77

per accordi italo-tunisini su pesca

(ansa) - roma 29 set - negli ambienti del ministero della marina mercantile a proposito della riunione avvenuta ieri della commissione mista italo-tunisina per i problemi della pesca, si apprende che si e' trattato di un incontro nell'ambito dell'accordo di pesca in vigore tra i due paesi.

la commissione mista tornera' a riunirsi nuovamente a tunisi nel secondo trimestre del prossimo anno.

nel'incontro di ieri sono stati studiati i mezzi per migliorare la cooperazione ai fini della corretta applicazione dell'accordo. inoltre sono state passate in rassegna le forme di collaborazione in materia di pesca e di acquacoltura, che permetteranno di mettere a frutto i rapporti di complementarieta' tra i due paesi. l'incontro si e' svolto in un clima di reciproca stima e comprensione e, grazie a tali sentimenti, sara' certamente possibile far sviluppare i rapporti di pesca italo-tunisini su basi di feconda collaborazione.

contatti a livello tecnico avverranno prossimamente tra esperti dei due paesi per studiare gli aspetti giuridici ed economici delle nuove forme di cooperazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 29.9.77

convegno elezioni europee: discorso colombo

(ansa) - parigi, 29 set - il presidente dell'assemblea parlamentare europea emilio colombo ha presieduto oggi a parigi la giornata inaugurale d'un convegno di studi sull'elezione del futuro parlamento europeo a suffragio universale diretto organizzato dal'universita' della sorbona, dal centro universitario di studi delle comunita' europee, dall'istituto goethe, il centro culturale tedesco di parigi, e dall'associazione francese di studio per l'unione europea. al convegno partecipano studiosi e parlamentari dei paesi della comunita', tra i quali i presidenti dei due rami del parlamento francese, alein poher e edgar faure, e lord gladwyn, membro della camera dei lord ed ex ambasciatore di gran bretagna in francia.

i principali temi del convegno sono stati illustrati nel discorso d'apertura del presidente colombo, il quale ha sottolineato che il parlamento eletto direttamente dai popoli europei - sicuramente entro l'anno prossimo, nel rispetto cioe' dei termini di tempo stabiliti dal consiglio europeo - sara' investito d'una maggiore autorita' sia morale sia politica e sara' quindi ''in grado di esercitare i poteri di cui dispone attualmente con piu' autorita' ed efficacia''. (segue)

(ansa) - parigi, 29 set - colombo ha poi sottolineato che con l'elezione diretta, le popolazioni europee avranno per la prima volta la possibilita' d'esprimere un giudizio politico ''sulle conquiste e sulle lacune della comunita'''. per questo gli appare importante la partecipazione delle forze politiche e sociali alla fase preparatoria delle elezioni. in questo senso egli considera una realizzazione positiva la creazione di grandi federazioni di partiti europei, come la federazione dei partiti liberali e democratici d'europa, l'alleanza dei partiti socialisti della comunita' europea e il partito popolare europeo.

a proposito del modo di scrutinio comune da adottare nelle elezioni del parlamento europeo successive a quella dell'anno prossimo (per la quale e' prevista l'attuazione delle disposizioni definite singolarmente da ciascuno stato) colombo ha notato che i paesi che hanno gia' definito tali disposizioni si sono orientati verso varie forme di scrutinio proporzionale. forme che differiscono sensibilmente tra loro, ma che - ha detto il presidente colombo - costituiscono gia' una base interessante di orientamento per la definizione di una procedura elettorale comune da parte del primo parlamento europeo eletto direttamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 29.9.77

farnesina su irruzione ambasciata addis abeba

(ansa) - roma, 29 set - si e' appreso alla farnesina che nella serata di ieri un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nell'ambasciata d'italia ad addis abeba, sequestrando sotto la minaccia delle armi per circa un'ora abasciatore italiano ed alcuni suoi collaboratori in un locale della cancelleria. gli aggressori, i cui obiettivi sono tuttora oscuri, si sono allontanati prima che sopraggiungesse la polizia etiopica senza peraltro arrecare danni fisici alle persone.

il vice direttore degli affari politici della farnesina ha convocato ieri stesso l'incaricato d'affari etiopico a roma esprimento le piu' energiche rimostranze per il grave episodio e richiedendo che le autorita' etiopiche adottino immediatamente le misure atte a garantire la sicurezza delle nostre rappresentanze in etiopia e del loro personale. un analogo passo e' stato fatto dal nostro ambasciatore ad addis abeba.

da parte del governo etiopico sono state subito formulate le piu' ampie scuse per l'episodio ed e' stato assicurato che verra' fornita la necessaria collaborazione per la tutela della ambasciata d'italia.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E. *di* Roma *del* 30.9.77

A.I.S.E.-"IL MONDO ROMANO DELL'EMIGRAZIONE STRANAMENTE BLOCCATO":UNA NOTA DELL'UCEI SULLA SITUAZIONE ASSOCIATIVA.

ROMA(AISE)-NEL QUADRO DEI TENTATIVI DI CHIARIMENTO CUI QUASI TUTTE LE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE STANNO DANDO VITA NEGLI ULTIMI GIORNI,RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO UNA NOTA DELL'UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA:

"CONTRARIAMENTE A QUANTO LEGITTIMAMENTE CI SI ATTENDEVA DURANTE LA PARENTESI ESTIVA ED A QUANTO AVVIENE NELLA POLITICA GENERALE ITALIANA,IL "MONDO ROMANO" DELLA EMIGRAZIONE È ANCORA STRANAMENTE BLOCCATO IN UNA PREOCCUPANTE STAGNAZIONE L'OSSERVAZIONE TOCCA UN PÒ TUTTO L'ARCO DEGLI INTERESSATI,MA DIREI CHE È PARTICOLARMENTE GRAVE NEL CASO DELLE ASSOCIAZIONI.

SONO LONTANI I MOMENTI EUFORICI ED ATTIVI DELLA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE(FEBBRAIO 75),MA SONO ABBASTANZA VICINI GLI ECHI DEL CONVEGNO EUROPEO DELL'EMIGRAZIONE DI TORINO (MAGGIO 77).

EPPURE TUTTO-TROPPO!-È FERMO.DAGLI INCONTRI CONTINENTALI CHE NON SONO STATI ORGANIZZATI AL DECRETO SULLA SCUOLA "AFFOSSATO"CON UNA NON SPIEGATA RAPIDITÀ; DAI COMITATI CONSULTIVI CONSOLARI ALL'ESTERO AL "CONSIGLI ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE"(CIE),IL PREVISTO NUOVO ORGANISMO DI RAPPRESENTANZA DELL'EMIGRAZIONE IN SOSTITUZIONE DEL CCIE,CHIUSO QUASI CON FRETTA RABBIOSA;DAI COLLOQUI DEL MINISTERO AFFARI ESTERI TRA E CON LE DIVERSE FORZE SINDACALI E SOCIALI ALLA EROGAZIONE DEI SUSSIDI PER LA STAMPA.

DAVVERO L'EMIGRAZIONE NON MERITA UN SIMILE TRATTAMENTO.ANCHE SE È DOVEROSO

./.

RICONOSCERE CHE QUALCOSA È STATO FATTO, AD ESEMPIO NEL CAMPO DEGLI ACCORDI BI-O PLURILATERALI DI SICUREZZA SOCIALE.

STANDO COSÌ LE COSE, LA CRISI ISTITUZIONALE, CHE È CRISI DI FIDUCIA, NON PUÒ CHE AGGRAVARSI, MENTRE LA CRISI ECONOMICA, CHE TOCCA UN PÒ TUTTI, RICHIEDEREBBE INTERVENTI DECISI E CONTINUI, ANCHE SE MODESTI.

L'UCEI LO HA RILEVATO ANCHE NEL SUO "RAPPORTO 1976" PUBBLICATO RECENTEMENTE.

ORA SI VUOLE AGGIUNGERE CHE LA GRAVITÀ DI QUESTA "STAGNAZIONE SOCIO-POLITICA" NON SI RISOLVE CON ACCUSE VICENDEVOLI NÉ LA SI ELUDE CON L'OSSERVAZIONE CHE ALTRI PROBLEMI A MONTE VANNO RISOLTI, MA VA AFFRONTATA ASSUMENDO CISCUNO LE PROPRIE RESPONSABILITÀ E CON LA SINCERA VOLONTÀ DI SUPERARLA. È EMBLEMATICO, AL RIGUARDO, IL CASO DEI CONTRIBUTI ALLA STAMPA. DOPO MESI DI DISCUSSIONE SUL MODO MIGLIORE DI ATTUARE UNA LEGGE ED IL RELATIVO DECRETO SI RITORNA A DISCUSSIONI CHE SI COLLOCANO ANCORA PRIMA, E DELLA LEGGE E DEL DECRETO. E INTANTO I SOLDI RESTANO LÌ. ED I GIORNALI ANZICHÉ AVERE IL BENEFICIO LORO PROMESSO, SONO STATI PRIVATI DELL'USUALE SUSSIDIO CHE RICEVEVANO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

CONFERMIAMO, DA PARTE NOSTRA, LA PREFERENZA PER LE PIÙ AMPIE UNITÀ POSSIBILI E PER LO SFORZO SINCERO DI AGGIORNARE I VARI SERVIZI. MA UNITÀ E SFORZI VANNO FINALIZZATI A FARE DI PIÙ, A FARE PRIMA, A FARE ANCHE DIVERSAMENTE, NON A BLOCCARE LE INIZIATIVE CHE L'EMIGRAZIONE ATTENDE.

L'OTTIMO È NEMICO DEL BENE E UNITÀ NON È UNITARISMO, SINONIMO DI PRESSAPOSCHISMO."

(D. SILAVANO RIDOLFI)((AISE)).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 30.9.77

Sequestrato e minacciato con le armi l'ambasciatore italiano a Addis Abeba

Un commando di dieci uomini si è introdotto nella sede diplomatica tenendo prigioniero per circa un'ora Marcello Guidi - Ancora oscuro il movente dell'aggressione - Protesta della Farnesina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 29 settembre

Gravissima aggressione ai danni dell'ambasciatore ad Addis Abeba, Marcello Guidi. L'altro ieri sera, il rappresentante del nostro Paese è stato sequestrato e trattenuto per circa un'ora sotto la minaccia delle armi da un « commando » di uomini, penetrato nella sede dell'Ambasciata d'Italia nella capitale etiopica. Dopo aver sequestrato l'ambasciatore Guidi ed alcuni suoi collaboratori in un locale della cancelleria, gli aggressori si sono dati alla fuga prima che sopraggiungesse la polizia etiopica. La notizia della criminale aggressione è stata data dalla Farnesina con un comunicato in cui si definiscono « tuttora oscuri » gli obiettivi degli aggressori e si rende noto che l'azione degli uomini armati non ha arrecato alcun danno alle persone tenute sotto sequestro.

Le autorità italiane hanno subito formulato una vibrata protesta per l'episodio. « *Il vicedirettore degli affari politici della Farnesina* — informa il comunicato del Ministero degli Esteri — *ha convocato l'incaricato d'affari etiopico a Roma esprimendo le più energiche rimostranze per il grave episodio e richiedendo che le autorità etiopiche adottino immediatamente le misure atte a garantire la sicurezza delle nostre rappresentanze in Etiopia e del loro personale. Un analogo passo è stato effettuato dal nostro ambasciatore ad Addis Abeba* ».

« *Da parte del governo etiopico* — conclude il comunicato della Farnesina — *sono state subito formulate le più ampie scuse per l'episodio ed è stato assicurato che verrà fornita la necessaria collaborazione per la tutela della nostra ambasciata* ».

Circa la dinamica della aggressione, l'ambasciatore Guidi raggiunto telefonicamente ha reso noto che « *gli uomini armati erano una decina. Avevano dei fucili mitragliatori che ci hanno puntati addosso per tutto il tempo in cui è durata l'irruzione.*

« *E' stata un'esperienza molto sgradevole, abbiamo avuto una bella paura, ma sono cose che capitano nel nostro mestiere* — ha commentato l'ambasciatore Guidi —, il quale ha precisato che « *in quel momento c'eravamo io, il primo segretario dell'Ambasciata, un cancelliere e il marito di una delle segretarie* ».

Sul movente, l'ambasciatore Guidi ha affermato di non poter dare una risposta. « *Prima hanno fatto irruzione in Ambasciata, poi hanno raggiunto la residenza, dove ci trovavamo noi. Io, che sono ammalato, mi trovavo a letto. Alcuni ci hanno tenuto sotto la minaccia delle armi mentre altri frugavano. Apparentemente, hanno portato via soltanto un po' di gioielli di mia moglie che in questo momento fortunatamente è in Italia* ». Il diplomatico ha poi rivelato che « *tempo fa qualcuno si è introdotto nell'Ambasciata saltanto il muro del giardino* ».

« *Tuttavia non so se esista una connessione tra quell'episodio e l'aggressione di cui siamo rimasti vittime ieri sera* », ha concluso l'ambasciatore Guidi.

J. R.

NEL CAOS ETIOPICO

Una sede difficile

L'ambasciatore Marcello Guidi, che dal giugno dello scorso anno rappresenta l'Italia ad Addis Abeba, è uno dei nostri più giovani ambasciatori: è nato a Roma il 2 gennaio 1928, ed a Roma ha fatto i suoi studi, che si sono conclusi nel 1950 con la laurea in giurisprudenza. Entrato nella carriera diplomatica in seguito al concorso, brillantemente superato nel febbraio 1954, è stato vice console a Tolone, segretario della Ambasciata d'Italia a Washington, consigliere d'Ambasciata a Tripoli, primo consigliere all'Ambasciata d'Italia all'Aja. Qui rimase fino al novembre 1970 quando rientrò alla Farnesina. Nel settembre 1971 gli fu affidato un incarico particolarmente delicato: la direzione dell'Ufficio Coordinamento della Segreteria generale, al quale è affidato, agli ordini del segretario generale, il coordinamento di tutte le attività del Ministero. Egli ha tenuto brillantemente questo incarico fino a quando, il 19 giugno 1976, è stato nominato Ambasciatore ad Addis Abeba, dove ha dovuto far fronte alle gravi difficoltà che la situazione interna dell'Etiopia, e lo stato di guerriglia dilagato nel paese hanno causato alla nostra numerosa collettività.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30.9.77

Addis Abeba: irruzione di armati nella sede dell'ambasciata italiana

Ignoti gli aggressori e i motivi del grave gesto Immediate scuse etiopiche

ROMA — Un grave episodio si è verificato l'altra sera ad Addis Abeba, dove un gruppo di uomini armati — non identificati e i cui obiettivi sono «tuttora oscuri» — ha fatto irruzione nella sede dell'ambasciata italiana, sequestrando l'ambasciatore Marcello Guidi ed alcuni suoi collaboratori e tenendoli sotto la minaccia delle armi per circa un'ora. Del fatto ha dato notizia ieri mattina un comunicato della Farnesina, il quale riferisce che «il vice-direttore degli affari politici ha convocato ieri stesso l'incaricato d'affari etiopico a Roma esprimendo le più energiche rimostranze per il grave episodio e chiedendo che le autorità etiopiche adottino immediatamente le misure atte a garantire la sicurezza delle nostre rappresentanze in Etiopia e del loro personale. Un analogo passo è stato effettuato dal nostro ambasciatore ad Addis Abeba. Da parte del governo etiopico — specifica il comunicato della Farnesina — sono state subito formulate le più ampie scuse per l'episodio ed è stato assicurato che verrà fornita la necessaria collaborazione per la tutela della nostra ambasciata».

Per avere notizie dirette sull'accaduto, ci siamo messi ieri pomeriggio in contatto telefonico con l'ambasciata di Addis Abeba. Ecco il testo della conversazione con il primo segretario dott. Caracciolo:

Che cosa è accaduto con esattezza? «Abbiamo avuto questa irruzione di armati, che sono entrati nel recinto dell'ambasciata in land-rover dall'ingresso profittando... disarmando la guardia al cancello. Poi sono entrati in cancelleria, hanno rastrellato un po' di personale in giro, poi sono arrivati nella stanza dell'ambasciatore, che tra l'altro non stava bene, dove mi trovavo anche io per caso, con uno dei camerieri. Ci hanno tutti presi e chiusi in cancelleria. Quello che è misterioso è chi fossero e che cosa volessero in realtà. Hanno pure rubato qualche oggetto dell'ambasciatore, ma pochissima roba, il che fa pensare più a una cosa per distogliere l'attenzione che allo scopo reale del loro ingresso qui. Tutto è durato dalle sette meno cinque alle sette e mezzo, sette e tre quarti; durante questi tre quarti d'ora veramente ce la siamo vista un po' brutta, perchè avevamo tutti la pistola puntata alla testa...».

Ma hanno portato via documenti? «No nulla. Sono andati via ad un certo punto, dopo averci chiusi in una stanza. Abbiamo sentito la macchina che si allontanava; abbiamo aspettato un po' per vedere se continuavano a girare per il parco, poi abbiamo sentito che erano usciti. Nel frattempo è arrivata la polizia che è stata estremamente cooperativa, che ha pattugliato l'ambasciata per tutta la notte. Ma non si riesce a spiegarsi i motivi dell'irruzione».

Comunque nessuno ha patito danni? «Nessuno ha patito danni. Sono stati estremamente violenti, devo dire, per averlo sperimentato io stesso. Ma nessuno ha avuto alcun danno. Il ministero degli esteri etiopico, il Derg sono stati estremamente solleciti nel presentare le loro scuse. Questo è quanto per ora. D'altra parte lei l'ambasciata la conosce, sa come è difficile poi difenderla».

Dalle autorità avete avuto dunque piena collaborazione. «Non solo, ma anche i massimi livelli di scuse».

Fin qui la drammatica vicenda dell'ambasciata. Per quanto riguarda gli sviluppi del conflitto, due sono, in sintesi, le notizie da segnalare: la conferma della caduta, dopo più di due settimane di scontri durissimi, della città di Giggiga, dove esponenti del FLSO hanno portato, dalla città somala di Hargeisha, un gruppo di giornalisti; e la notizia, riferita da fonti diplomatiche a Beirut, che gli Stati Uniti avrebbero respinto una richiesta di forniture di armi da parte dell'Etiopia, definendo questo rifiuto «irrevocabile finchè resterà al potere il colonnello Menghistu».

Da Mogadiscio, intanto, il Fronte di liberazione della Somalia Occidentale ha affermato ieri di controllare un quarto dell'Etiopia dopo aver vinto la battaglia di Gara Marda. Il fronte ha dichiarato che a seguito della conquista di Giggiga le sue forze si trovano ora a circa 40 chilometri a ovest della cittadina e «avanzano verso il loro prossimo obiettivo», la città di Harrar».

g. l.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 30.9.77

Quattro pescherecci siciliani saranno rilasciati dai tunisini

La decisione presa nel corso di una riunione, svoltasi ieri a Roma, della commissione mista italo-tunisina per la cooperazione industriale

ROMA, 29 settembre

I quattro pescherecci di Mazzara del Vallo, attualmente sotto sequestro nel porto di Tunisi, saranno probabilmente rilasciati nei prossimi giorni. Liberi di rientrare in Sicilia, saranno anche i capitani delle quattro unità: la «Nuovo Papa Giovanni», la «Mario D'Alfio», la «Luciano Asaro» e la «Gaspare Asaro». Questa disponibilità dei tunisini a compiere un gesto di buona volontà è emersa nella riunione svoltasi a Roma della commissione mista italo-tunisina prevista dall'accordo sulla pesca stipulato tra i due Paesi il 19 giugno 1976 dopo lunghe e difficili trattative e dopo un intervento personale dello stesso presidente tunisino Burghiba. L'accordo ha validità triennale, scadrà nel '79 e sarà l'ultimo perchè nel frattempo le competenze in materia sono passate alla CEE.

La sorte dei pescherecci siciliani non era oggetto di questa riunione della commissione, che aveva invece come scopo di portare avanti i progetti di cooperazione industriale, nel settore, previsti dall'accordo. Il problema del fermo dei pescherecci è, però, una costante nei rapporti italo-tunisini e quindi un argomento d'obbligo. La piattaforma continentale africana, assai pescosa, attira da sempre i pescatori di Mazzara del Vallo, Trapani ed altri porti siciliani: sono almeno quindicimila le persone che vivono così, a parte le attività indotte. L'accordo del '76 ha portato a 106 le licenze rilasciate ai pescatori siciliani per la pesca in acque tunisine e da uno a 2 miliardi e mezzo il canone annuo pagato dall'Italia. Secondo i tunisini nelle due zone previste (quella tra Capo Bon e la frontiera algerina e quella tra Capo Bon e Ras Kapudia) pescano invece almeno 300 battelli siciliani che spesso (è il caso degli ultimi incidenti) invadono anche le zone riservate alla riproduzione. Anche da parte tunisina, tuttavia, l'accordo viene violato, ad esempio con l'uso delle armi (tutti e quattro i pescherecci sotto sequestro sono stati colpiti), con l'abitudine di distruggere gli impianti radio delle navi. Anche le multe applicate dai tunisini in base all'accordo spesso superano ormai i limiti.

Nella riunione della commissione mista, presieduta da parte italiana dal direttore generale della Marina Mercantile Leonetto de Leon e da parte tunisina dall'omologo Ben Kader, si è parlato della possibilità di porre fine a ciò proprio per merito di una cooperazione industriale. I tunisini in pratica hanno proposto di eliminare il sistema delle licenze e di creare delle intese miste di pesca, i cui battelli potrebbero naturalmente pescare senza limitazioni in acque tunisine. Tali imprese dovrebbero curare anche la trasformazione e la commercializzazione del pescato, con la costruzione di grandi impianti frigoriferi in Tunisia. Gli armatori siciliani dovrebbero portare capitali, battelli e tecnologie; i tunisini contribuirebbero con una parte dei capitali, una parte degli equipaggi e, naturalmente, con il pesce. I tunisini chiedono anche che le navi di tali imprese battano bandiera tunisina.

Da parte italiana si offre, invece, cooperazione scientifica, cioè fornitura di tecnologia e formazione del personale, ed economica per creare una industria tunisina della pesca. Per esaminare queste proposte vi saranno delle riunioni di esperti. Oltre alle difficoltà tecniche vi sono anche, infatti, delle difficoltà giuridiche. Tanto c'è già un'iniziativa dell'ESPI (Ente siciliano per la produzione industriale) per utilizzare per delle forme di impresa mista i fondi stanziati dalla CEE per lo sviluppo della pesca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 30.9.77

Ferie d'oro in Calabria di emigrati italo-canadesi

Con false pratiche di malattie si sono fatti rimborsare «spese» per oltre due miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Locri, 29 settembre

Due miliardi tondi sono costate al Governo di Ottawa le ferie di un centinaio di italo-canadesi giunti in Calabria per trascorrere vacanze di diversi mesi e sfuggire così al freddo che attanagli i grandi laghi laurenziani. Al rientro, accanto all'essenza di gelsomino o al vino greco riempivano le valigie di certificati medico-ospedalieri. Per i parenti, la Calabria era una gioia, per gli enti mutualistici canadesi, invece, un vero disastro. Accusano malattie di ogni genere, perfino la malaria ormai scomparsa dal litorale jonico. Le casette in Canada del paesano Sam Fuda, originario di Grotteria, sono così ormai sepolte fra le rovine del Friuli.

La truffa è stata scoperta per caso. All'ospedale di Locri giungevano continuamente, tramite l'ambasciata canadese, notizie di degenze e cartelle cliniche. Gli italo-canadesi erano quasi tutti originari di Siderno, Locri, Gioiosa Jonica e Grotteria. Le richieste di rimborsi agli enti mutualistici dilagavano alla fine di ogni stagione turistica trascorsa in Italia. Le malattie in Calabria colpivano più della P. 38 ed ecco che arrivano i primi poliziotti. I medici interpellati che avevano firmato i certificati, cadono dalle nuvole, le cartelle cliniche con tanto di carta intestata, timbri e firme erano tutti falsi. Un primo conto approssimativo e la truffa raggiunge oltre due miliardi di lire. Lo scandalo delle ferie d'oro potrebbe allargarsi in altre regioni del Sud.

Ma restiamo a Locri. Stamane nell'aula della Corte d'Assise si respirava aria canadese. Non più facce contadine alla Carlo Levi dietro le transenne con magistrati del luogo pensosi e corrucciati. Un'aria distesa con l'esame delle testimonianze condotto dal giudice Carl Zalev, dal procuratore distrettuale Charles Scullion, avvocati di difesa, funzionari di ambasciata, stenografi e due immancabili poliziotti di cui uno di origine italiana, oriundo di Platì.

Il quadro è completo. Accanto alla *troupe* canadese c'è il giudice istruttore presso il tribunale di Locri dottor Franco Origlia. Segue i colleghi canadesi impegnati nella truffa. Lui cerca invece fra gli interrogatori tutti stenografici i falsi attribuiti a qualche «ammanigliato» o «affibbiato» presso l'ospedale di Locri che ha trovato cartelle, timbri ormai in disuso. Una società di mutuo soccorso con capitale canadese.

Ieri sono sfilati diversi medici giunti da ogni parte della Locride. Venivano dai centri dell'Aspromonte dove il flusso d'emigrazione in Canada è più intenso. Le risposte sono state al ciclostile. Tutte le stesse. Non ho mai visitato questo paziente, ognuno ha risposto. E la firma? E' stata imitata in maniera grossolana. Gli imputati risiedono quasi tutti a Toronto dove la comunità calabrese conta quasi ottomila persone. Via Saint Clair sembra una piccola Calabria.

ANTONIO DELFINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 30.9.71

AUSPICATI DAL CANDIDATO DC ALLA PRESIDENZA

Più stretti rapporti tra Roma e Caracas

Luis Herrera Campins, in visita a Roma, considera l'Italia il naturale partner del suo Paese in Europa

Luis Herrera Campins

Fra Italia e Venezuela esistono grandi possibilità di cooperazione politica ed economica e se il Partito socialcristiano vincerà, come è possibile, le prossime elezioni presidenziali, da parte del Governo di Caracas si manifesterà in concreto la volontà di intensificare ulteriormente i rapporti fra i due Paesi in ogni campo. Ad assicurarcelo, nel corso di un cordiale incontro, dovuto all'iniziativa del segretario generale aggiunto dell'Unione Mondiale Democratico-cristiana, avvocato Angelo Bernassola, è stato ieri il candidato socialcristiano alla Presidenza, senatore Luis Herrera Campins, che è anche segretario generale della Organizzazione dei partiti democratici cristiani dell'America latina.

Il COPEI (Comité Organization de Politica Electoral Independiente), la sigla con la quale si presenta all'elettorato venezuelano il partito socialcristiano, è stato al potere, con il Presidente Rafael Caldera, fino al termine del 1973. Poi, nelle elezioni di quell'anno, pur avendo un aumento di oltre il sette per cento dei voti, esso fu superato dall'*Accion Democratica*, il partito socialdemocratico che è attualmente al potere. Furono molti allora in Venezuela a considerare un errore, da parte del partito cristiano-sociale, la preferenza che appunto nel 1973 fu data, nella scelta del candidato, a Lorenzo Fernandez, considerato il delfino di Caldera, anzicché a Luis Herrera Campins, che fin da allora godeva di grande popolarità anche al di fuori del partito, soprattutto per le sue aperture sociali. Quest'anno gli organismi direttivi del partito non hanno esitato a designarlo per la candidatura alla presidenza nelle elezioni presidenziali che si terranno nel prossimo anno, e per le quali fin da ora il mondo politico venezuelano è in fermento.

Membro del partito della sua fondazione, nel 1946, Luis Herrera Campins si impegnò attivamente contro la dittatura del generale Perez Jimenez, ciò che lo costrinse all'esilio. Al suo rientro in patria, nel 1958, si dedicò alla diffusione degli ideali della Democrazia cristiana non solo nel suo paese, ma in tutta l'America latina, e alla creazione di un vero movimento democristiano a livello continentale. Ricopre infatti attualmente la carica di Segretario generale dell'Organizzazione Democratico-Cristiana d'America (ODCA). Egli è stato Presidente del Gruppo parlamentare del suo partito durante la presidenza Caldera.

Dalla conversazione che ieri abbiamo avuto con lui è emerso un quadro ben chiaro dei suoi propositi di Governo: soprattutto il miglioramento delle condizioni sociali l'incremento della economia del Paese, attraverso un migliore sfruttamento delle vaste risorse che esso possiede, ed una lungimirante apertura all'Europa e specialmente all'Italia, che egli considera, con la Spagna, il partner naturale del Venezuela nel nostro continente, sia per i vincoli derivanti dalla presenza nel suo Paese di una così numerosa, attiva ed influente colonia di origine italiana, sia per la complementarietà delle rispettive economie.

Le qualità essenziali del candidato social-cristiano, dotato di vasta cultura e di profonda preparazione politica, sono un evidente buon senso e una simpatica bonomia, doti che rendono la sua conversazione assai interessante e piacevole. Egli riesce a mettere a frutto, ci è stato detto, queste sue doti, traendone grande popolarità, nelle sue apparizioni in televisione, e nei suoi incontri diretti con l'elettorato. Sono molti, in Venezuela e fuori, ad attribuirgli, per le prossime elezioni, grandi possibilità di successo.

Il senatore Herrera Campins è stato ricevuto ieri sera, nella sede della DC a piazza del Gesù dall'on. Zaccagnini il quale gli ha espressa la viva solidarietà della DC italiana per quella venezuelana, sottolineando la comune ispirazione e l'impegno per una politica volta al rafforzamento della democrazia. L'on. Zaccagnini e il sen. Campins hanno anche convenuto di intensificare i rapporti tra i due partiti.

E. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 144 — X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 30.9.71

Usa. Una sedicente « Fondazione italo americana » e un sospetto dr. Schrager speculano sugli studenti Usa in Italia

Costa oltre 5 milioni l'ingresso all'Università di Perugia di un laureando in medicina. L'Istituto italiano di cultura di New York collabora con gli speculatori

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO MANISCO

NEW YORK — Le pesanti accuse dei sindacati confederali italiani negli Usa, una diffida del console generale a New York e un'inchiesta della Farnesina non hanno interrotto le speculazioni a danno degli studenti americani in Italia effettuate dalla sedicente « Fondazione italo-americana per l'educazione medica » presieduta da Albert B. Schrager. I sospetti retroscena di questa inquietante vicenda, ampiamente illustrati due mesi fa dai quotidiani quali « l'Avanti! » e « L'Unità » sono stati deliberatamente ignorati dall'Istituto italiano di cultura a New York che in questi giorni ha ripreso i suoi rapporti preferenziali di collaborazione con la « Fondazione » accettando ad esempio di derimere le pratiche degli studenti americani attraverso la fondazione stessa.

Dal 1973 questa pretende di garantire l'accesso alle facoltà italiane di medicina ai numerosi studenti Usa che per via del cosiddetto « numero chiuso » non riescono ad iscriversi nelle università statunitensi: le restrizioni imposte quattro anni fa dalle nostre autorità sull'afflusso degli studenti americani produssero la miracolosa nascita di questa « Fondazione » che per l'avvio degli studenti stessi in Italia esige un pagamento di 4.600 dollari (4 milioni e cinquantamila lire) ed un secondo pagamento di 1.250 dollari (un milione e centomila lire) per la loro iscrizione a corsi accellerati di un anno presso l'università di Perugia: tali corsi dovrebbero permettere allo studente stesso di conseguire il diploma di liceo scientifico necessario all'iscrizione all'università.

Lo scorso luglio il prof. Schrager reagì con indignazione alla denunzia dei sindacati e divulgò alla stampa un cosiddetto « libro bianco » dal titolo « Elementi per una doverosa difesa »: uno di questi « elementi » era costituito dall'inecepibile preparazione accademica dello Schrager che nel 1970 avrebbe conseguito una laurea (« Doctor Education Degree ») dalla « Florida State University ».

Replicando alle indagini effettuate da alcuni giornalisti la « Florida State University » ha asserito con lettera datata il 12 settembre u.s. che nessuno studente dal nome Albert B. Schrager ha mai frequentato i suoi corsi o ha ottenuto lauree o altri titoli accademici. Non è stato possibile effettuare accertamenti sulle altre due lauree conseguite dallo stesso Schrager presso una « Texas University » perché non esiste una università con questo nome, anche se sono numerosi in questo Stato gli istituti superiori che includono il Texas nella loro denominazione.

Sempre nello stesso libro bianco (paragrafo 3: « Profitti della Fondazione ») viene asserito che « il chairman, dottor Albert B. Schrager ed i membri del Board non sono remunerati e tanto meno ricevono dividendi ». Nella dichiarazione del 1975 al fisco americano per ottenere l'esenzione dalle tasse come « non profit organization » la Fondazione ha invece asserito che il chairman Albert B. Schrager (social security number 1041657 2), impiegato a tempo pieno, percepisce uno stipendio annuo di dollari 29.900 pari a lire italiane ventisei milioni (due milioni e centomila lire al mese).

La stessa dichiarazione fiscale menziona spese per l'insegnamento dei 214 studenti assistiti di ben 271.810 dollari, pari a 191 milioni e mezzo di lire: per ogni studente del corso accelerato di un anno tenuto a Perugia la Fondazione avrebbe pertanto speso 895.000 lire. Contro 137 milioni di lire in borse di studio offerte a medici e studenti italiani negli Stati Uniti.

L'organizzazione dello Schrager presenta inoltre agli effetti del fisco americano spese d'ufficio, postali e pubblicitarie per un ammontare di 144 milioni e trecentomila lire. Queste cifre sono indicative della portata degli « scambi culturali » promossi dalla Fondazione. Nella denuncia dei sindacati confederali dello scorso luglio veniva ricordato che in quattro anni la Fondazione aveva finanziato borse di studio in America per un ammontare di 37 milioni di lire mentre aveva incassato grazie ai contributi imposti agli studenti americani due miliardi e ottocentosette milioni di lire.

E' chiaro che parte almeno di questa somma è andata a pagare i viaggi in aereo charter degli studenti, e qualche compenso agli insegnanti di lingua italiana a Perugia, ma fondate riserve possono essere avanzate sulla destinazione finale di gran parte dei fondi stessi. Non va dimenticato tra l'altro che uno studente Usa con un diploma di « Bachelor of arts » « Bachelor of science » ha diritto di iscriversi gratuitamente al quinto anno di liceo scientifico in Italia senza interventi o mediazioni di terzi.

Sembra che in passato le autorità consolari italiane a New York abbiano avallato ufficiosamente la tesi secondo cui senza l'intervento della Fondazione sarebbe risultato molto difficile ad uno studente americano avere accesso ad un'università italiana di medicina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 30.9.77

Presenza italiana nel teatro del Brasile

Dei sette volumi apparsi finora, in Brasile, in una nuova collana, la « Logos » delle « Edições Quiron » di San Paolo (dirette da una docente universitaria e critica militante di quella città, Nelly Novaes Coelho), solo due trattano temi esclusivamente brasiliani: l'uno, dell'iniziatore della « poesia praxis », Mário de Chamie, fa la storia di quella fortunosa esperienza poetica; l'altro, di un giovane docente e critico, Fábio Lucas, esamina il « carattere sociale » della letteratura nazionale, facendo propria e applicando alla narrativa la valutazione che della vita del Brasile ha dato recentemente un antropologo inglese David Maybury-Lewis: « Dal 1930 in poi c'è stato in Brasile un aumento considerevole ma, in confronto, un cambiamento scarso ». Gli altri cinque volumi o si occupano di problemi letterari di indole generale o trattano temi di rapporti della letteratura nazionale con altre: e a un lettore europeo ciò è invece una conferma, forse più che a un brasiliano, dell'evolversi del giudizio dei brasiliani sulla propria attività anche letteraria e sui rapporti di essa con quelle straniere, nel senso che al complesso di inferiorità che ha caratterizzato quel Paese nei riguardi del mondo esterno, sino a tempi non lontani, è ormai subentrata una sensazione di parità.

E' una constatazione, questa, consolidata dalla disponibilità dell'autore di *Il contributo italiano al teatro brasiliano*, Miroel Silveira, un docente dell'Università di San Paolo, a sottolineare, ancora molto più che a riconoscere, l'importanza della presenza italiana nel processo teatrale in Brasile. Dall'esame del ricchissimo materiale disperso nelle più svariate pubblicazioni, libri, riviste, giornali, relazioni di teatri e di compagnie teatrali (materiale usato in gran parte ora per la prima volta), il Silveira deduce la storia del teatro brasiliano dalle sue origini (fine dell'Ottocento) al 1965, presentandolo nelle diverse fasi che gli attribuisce: quella dei « filodrammatici idealisti della "giovane Itália" (1895-1914) », quella «italo-brasiliana (1915-1940)» — nella quale si configura e si fissa la commedia brasiliana di costume —, quella «brasiliana (1941-1965)» — nella quale pure continuano ad apparire echi determinanti della drammaturgia italiana —.

Da un punto di vista storico, se così lo si vuol chiamare per la sua distanza nel tempo, la parte più notevole del volume è quella che riguarda la fine dell'Ottocento e i primordi del Novecento. Attraverso i trionfi e le iniziative prese personalmente in Brasile vi si accompagnano figure italiane fra le più alte in ognuna delle prestazioni del teatro, da uno Zacconi a un Mascagni a un Titta Ruffo, per limitarci agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale: sono gli anni in cui al concetto di « italianità » intesa in Brasile come fraternità dimostrata nei fatti, come convivio sociale, come culto della patria e della lingua materna, si è andato sostituendo quello di « italianità » intesa come finalità più utilitaria, nella constatata esigenza di una maggiore integrazione nell'ambiente locale per l'inevitabile attenuarsi dell'idea del ritorno in patria. Ma da un punto di vista cronachistico, se così ci si vuole esprimere per i tempi più vicini, il volume è più attraente per le pagine particolarmente calde, spesso addirittura drammatiche, dedicate ai due attori interpreti paradigmatici del teatro di origine italiana, la notissima Italia Fausta e il meno noto ma per certi aspetti altrettanto significativo Nino Nello. Di ciò che ha rappresentato Italia Fausta (spentasi nel 1950) nel cinquantennio esatto dell'attività di attrice e di stimolatrice di teatro nei suoi rapporti con gli attori e con gli enti ufficiali brasiliani, il Silveira fa questa sintesi: « Possiamo seguire la sua presenza creatrice in tutti i movimenti che hanno preceduto il fiorire del teatro brasiliano moderno, raffigurandola nella sua duplice funzione di depositaria dei valori estetici e ideologici dei "filodrammatici" e di ispiratrice di un processo innovatore che si è spinto fino ai nostri giorni ». E di ciò che ha rappresentato Nino Nello è testimone il periodo di più rapida e sostanziale integrazione razziale del multiforme mondo brasiliano (gli anni 1940-1950), quando quell'attore personificò in modo singolare, sulle scene brasiliane, il tipo dell'immigrato italiano, proprio nel periodo in cui l'Italia è più che mai presente in Brasile anche nelle più alte manifestazioni artistiche e scientifiche, con uomini che vanno da un Ungaretti a un Fantappiè.

Forse senza rendersene conto, certo senza nessuna intenzione di *captatio benevolentiae*, il Silveira ha scritto un capitolo gradito, oltre che necessario, del libro ideale da cui attende di essere narrata, nel suo insieme di sostanze e di forme, la dolorosa prestigiosa vicenda dell'immigrazione italiana in Brasile.

GIUSEPPE CARLO ROSSI

Miroel Silveira: *A contribuição italiana ao teatro brasileiro*; San Paolo, Edições Quiron/MEC, pp. 319.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30.9.77

Mobilitati i lavoratori emigrati

Una vivace attività per il lavoro e contro la crisi in Belgio

BRUXELLES — Le nostre organizzazioni in Belgio sono in piena attività. I problemi non mancano e neppure le cose da fare. Le feste dell'*Unità* costituiscono ormai un fatto di cronaca che attira l'attenzione ogni fine settimana. Intensa è ugualmente l'attività associativa di ordine politico, culturale e ricreativo.

Primaria importanza ha ovviamente la preparazione dell'imminente congresso della FILEF cui sono chiamati a dare il loro contributo le decine di circoli che aderiscono a questa grande organizzazione degli emigrati, dai circoli «Leonardo da Vinci» alle AFI del Limburgo, ai circoli della zona di Bruxelles, in primo luogo la Associazione «Galileo Galilei». Nel contempo incalzano gli impegni interni riguardanti l'organizzazione del Partito stesso, il suo potenziamento perchè i compagni non si accontentano del cento per cento degli iscritti del '76 raggiunto settimane fa e neppure degli incoraggianti risultati conseguiti nella sottoscrizione per l'*Unità* che fanno bene sperare nel raggiungimento dell'obiettivo, quest'anno ambizioso, di 25 milioni.

Tutto si svolge in un clima di profonda preoccupazione. Il Belgio è uno dei Paesi dell'occidente europeo maggiormente colpiti dalla crisi. Il numero dei disoccupati tocca la cifra delle 400.000 unità. I ceti meno abbienti della popolazione riescono con fatica e sacrifici a sbarcare il lunario solo in virtù dei provvedimenti assistenziali.

E' la dignità dell'uomo, del lavoratore che questo stato di cose tende a logorare. Le elezioni politiche dello scorso anno non hanno finora prodotto alcuna seria novità negli indirizzi della politica economica, anche se la formazione governativa è mutata con l'abile mossa del primo ministro cristiano sociale Tindemans, che ha cambiato i suoi alleati mollando i liberali ed imbarcando i socialdemocratici e i cosiddetti partiti linguistici.

L'inerzia è il dato dominante. Ma in questa inerzia da tempo si agitano i vecchi spettri della destra tradizionale e della xenofobia. Nelle città industriali, dove più forte è il fenomeno della disoccupazione, scritte razziste contro i lavoratori stranieri hanno cominciato a fare la loro apparizione; volantini vengono diffusi con lo stesso tono e la stampa conservatrice non manca di fare la sua parte.

La questione è stata esaminata nelle assemblee delle nostre sezioni, dal Comitato di collegamento tra le organizzazioni delle varie collettività immigrate e le forze democratiche operaie belghe. Iniziative di chiarificazione e di lotta sono state discusse e il lavoro fatto dimostra che non si vuol stare con le mani in mano.

Ma è soprattutto ai comunisti italiani, ai nostri lavoratori che si rivolgono le nostre organizzazioni perchè, nella tradizione del loro internazionalismo, promuovano e collaborino con le rappresentanze delle altre collettività a iniziative unitarie più ampie ed adeguate per respingere e far fallire questa campagna ed affermare i loro diritti, per ottenere che le varie promesse avanzate in tale direzione anche a livello del Parlamento europeo e della CEE (vedi le varie proposte per uno statuto dei diritti dei lavoratori stranieri in Europa) non restino lettera morta.

Per il necessario lavoro di orientamento e di mobilitazione un'occasione opportuna sono proprio le feste dell'*Unità* in programma e le assemblee che vengono tenute per la discussione e il dibattito sull'accordo programmatico a sei e sul progetto a medio termine del PCI per la trasformazione e il rinnovamento democratico e sociale dell'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-9-77

elezioni parlamento europeo

(ansa) - roma, 30 set - il consiglio dei ministri esaminera' nella prima riunione di ottobre la legge elettorale per le elezioni delparlamento europeo, previsto per il 1978.

lo ha annunciato il sottosegretario agli esteri radi, intervenuto in senato a una riunione della giunta per gli affari delle comunita' europee.

il rappresentante del governo ha anche detto che sul problema di far votare gli italiani residenti negli altri paesi della comunita' europea sono in corso contatti con gli altri governi, e si hanno gia' le ''prime reazioni positive''.

durante la riunione della giunta sono state espresse opinioni contrarie - da parte del presidente scelba (dc) e dal sen. cifarelli (pri) - alla proposta del ministro degli esteri belga simonet di far svolgere le elezioni europee alla data gia' fissata (primavera 1978), anche se non tutti i paesi, per sempio il regno unito, dovessero essere pronti a parteciparvi.

il sen. cifarelli ha detto che e' preferibile uno slittamento della data, scelba ha chiesto che il governo italiano prenda posizione contro la proposta di simonet, definita ''un errore politico e giuridico''.

h 1752 na/sm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-9-77

settimanale canadese su caso fuda -

(ansa) - ottawa, 30 set - nessuna rivelazione sull'affare del friuli ''potrebbe giustificare il fango lanciato contro la canada, la atco e sam fuda. l'incidente e' un buon esempio di come la stampa, un'istituzione che spesso si vanta di essere la coscienza di una nazione, puo' quando e' politicizzata (o semplicemente senza scrupoli) danneggiare la rsputazione di individui e di interi paesi''. cosi' termina un lungo servizio corredato da fotografie, pubblicato oggi sul piu' diffuso settimanale canadese, ''maclean's'', sulla vicenda delle case prefabbricate canadesi fornite al governo italiano per le zone terremotate.

nell'articolo, intitolato ''l'uomo sbagliato - la stampa ha brutalizzato sam fuda - ora e' il suo turno'', la giornalista barbara amiel scrive tra l'altro: ''una campagna cominciata inizialmente dalla stampa di sinistra italiana contro sam fuda, si e' trasformata, in una montatissima campagna contro il canada'', aggiungendo che l'attuale tendenza della bilancia commerciale con l'italia, nettamente favorevole al canada (548 milioni di dollari di esportazioni contro 365 milioni di importazioni nel 76) potrebbe essere ribaltata.

''una stampa altamente politicizzata - e' detto nel servizio - ha sentito che la democrazia cristiana era vulnerabile dopo la fuga di un noto criminale di guerra nazista ed ha rivolto l'attenzione al friuli dove casi di corruzione avevano provocato una inchiesta giudiziaria''.-(segue)

h 2209 bu/fc

nnnn

zczc

n. 532/3 segue 531/3

ester

settimanale canadese su caso fuda (2)

(ansa) - ottawa, 30 set - dopo aver descritto il personaggio fuda, le sue smentite su quanto era stato detto sul suo conto e le reazioni della societa' fornitrice atco, l'articolista aggiunge che, piu' diventava ''isterica'' la stampa italiana ''piu' il tono dei resoconti diventava chiaramente piu' anticanadese''.

per dare una spiegazione a tutta la vicenda la giornalista riporta i pareri di dan jannuzzi e di sergio tagliavini, rispettivamente fondatore e redattore capo del piu' diffuso giornale canadese in lingua italiana, il ''corriere canadese''. ''la stampa italiana di sinistra - ha detto il primo - vuole tagliare fuori il commercio con l'occidente e incoraggiare quello con l'europa orientale''. dal canto suo tagliavini ha scritto in un editoriale che ''tutte le trattative commerciali italiane con il blocco orientale passano attraverso enti che sono orientati verso il pci e che ''generose commissioni sono usate per mantenere gli apparati del partito''.

all'inizio del servizio la giornalista scrive che sam fuda sta ora lanciando ''quella che il suo avvocato edward greenspan descrive come la piu' grande causa per diffamazione della storia contro la stampa''.-

h 2217 bu/fc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-9-77

ester
''camera italo-svizzera'' costituita a ginevra -

(ansa) - ginevra, 30 set - presso la sede dell'ufficio per la promozione dell'industria ginevrina, e' stata costituita oggi la ''camera italo-svizzera per il commercio e l'industria'', presenti uomini d'affari, commercianti e industriali svizzeri e italiani interessati allo sviluppo di migliori relazioni economiche fra i due paesi.

durante l'assembelea costitutiva sono stati adottati gli statuti, il che da base giuridica a quest'ente, anche se si e' poi deciso di eleggere provvisoriamente un comitato esecutivo per meglio esplorare le possibilita' che si offrono in italia, ma soprattutto in svizzera. a iniziative di questo tipo. di questo comitato fanno parte sette svizzeri e due italiani.

fra le personalita' svizzere ha preso parte il presidente dell'''unione delle piccole e medie industrie del canton ginevra'', j. rinolfi, e per la regione piemonte l'on. michele colombino, di torino. l'assemblea ha accettato poi la costituzione di due delegazioni con sede a berna ed una a lugano per la svizzera italiana. nonche' d'un ufficio di rappresentanza in italia. l'on. chevallaz, capo del dipartimento federale delle finanze e dogane, ha inviato ai promotori dell'iniziativa un messaggio d'augurio dicendosi certo ''che rendera' grandi servigi alla collaborazione'' fra svizzera e italia.-

h 2058 ph/fc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-9-77

ester
diminuzione degli stranieri in svizzera -

(ansa) - ginevra, 30 set - da statistiche pubblicate oggi a berna dalla polizia federale risulta che la popolazione straniera residente in svizzera continua a diminuire. alla fine del mese di agosto, l'effettivo degli stranieri (non compresi i funzionari internazionali) era di 933.820 persone, vale a dire 24.779 persone in meno ripetto al dicembre 1976. in rapporto alla fine del dicembre 1974, periodo nel quale la popolazione straniera aveva raggiunto il suo livello numerico piu' alto, l'effettivo dei residenti esteri e' diminuito in totale di 130.706 persone.

gli stranieri che svolgono in svizzera un'attivita' lucrativa sono in totale 499.892, i lavoratori frontalieri 83.058 (diminuzione di 2.126 unita' in rapporto all'agosto 1976), mentre gli stagionali recensiti alla fine di agosto erano 67.275 (aumento di 6.577 unita' in rapporto allo stesso periodo dell'anno scorso).-
h 1620 ph/leo

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-9-77

ester
assolti tre italiani a missolungi

(ansa) - atene, 30 set - tre italiani accusati di appropriazione indebita di oggetti di valore archeologico, pescati nei fondali marini presso missolungi, sono stati assolti dal tribunale di prima istanza della cittadina greca. i tre italiani, a. giordano di 53 anni, u. scandura di 52 e l. baculo di 41. erano stati arrestati mercoledi' scorso e deferiti al procuratore in seguito ad una ispezione compiuta sul loro battello dalla polizia che vi aveva rinvenuto del vasellame pescato nei fondali della zona.
gli italiani, nel corso del processo, avevano potuto dimostrare che si trattava di comuni anfore e vasi, di fattura moderna, senza valore archeologico, facilmente rintracciabili anche a pochi metri dala spiaggia.
h 1106 ro/bra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del sett. 72

INIZIATIVA DEL COMUNE DI KARLSFELD

Miteinander - Insieme

ZEITUNG FÜR AUSLÄNDISCHE BÜRGER

Il 16 luglio scorso, proprio davanti al „Rathaus" di Karlsfeld, e' stato presentato al pubblico il primo numero di „Miteinander" (Insieme), un giornale, come chiarisce il sottotitolo, per i concittadini stranieri del Comune di Karlsfeld.

Il giornale, che costa 50 Pf., viene stampato in diverse lingue per le diverse nazionalita'. Quindi un'edizione italiano-tedesca per i concittadini italiani, una greco-tedesca per quelli greci. I redattori ambiscono ad aggiungervi un'edizione per i turchi e una per gli jugoslavi.
Splendido sole, barili di birra gratis, musica diffusa dagli altoparlanti hanno attratto i passanti, e la manifestazione e' pienamente riuscita.
Sull'organizzazione, il significato, i fini e le prospettive di questo giornale in piu' lingue abbiamo intervistato il borgomastro di Karlsfeld, signor Danzer, e il direttore della „Volkshochschule" locale, signor Bosl, che e' anche presidente della „deutsch-ausländische Bürgervereinigung" (Associazione cittadini tedeschi e stranieri).

INCONTRI: Sig. Borgomastro Danzer, oggi appare il primo giornale per gli stranieri di Karlsfeld. Qual'e' la posizione del Comune e la Sua nei confronti di questa iniziativa?

DANZER: Il Comune si pone in modo positivo di fronte a questa iniziativa. Bisogna attendere per vedere se questo giornale riscuotera' il dovuto interesse da parte dei concittadini stranieri e se i costi e l'organizzazione valgano la pena e siano in qualche modo remunerati.

INCONTRI: Pensa che in futuro sia possibile una compartecipazione del Comune di Karlsfeld al giornale?

DANZER: Il Comune e' il primo sostenitore della „Volkshochschule"; il giornale e' edito dalla „Volkshochschule". Sperimenteremo in che misura il Comune partecipera' a questo giornale. Se esso raggiungera' i nostri concittadini stranieri, noi siamo aperti e disponibili a una compartecipazione.

Borgomastro Bruno Danzer

INCONTRI: Qual'e' la situazione dei concittadini stranieri nel Comune di Karlsfeld?

DANZER: La situazione degli stranieri a Karlsfeld negli ultimi tre anni si e' migliorata sostanzialmente. Karlsfeld e' il Comune che su tutto il territorio federale ha avuto la maggiore percentuale di stranieri sulla propria popolazione; e cioe', circa tre anni fa, la percentuale degli stranieri era del 25 per cento. A seguito dello stop d'immigrazione la percentuale e' scesa al 18 per cento. Cio' significa che il Comune, gia' oggi, si puo' occupare meglio dell'integrazione dei suoi membri stranieri, che le infrastrutture non sono cosi' sovraccariche e che il Comune, anche in futuro, potra' fare di piu' di quello che ha fatto finora.

INCONTRI: Sig. Bosl, come presidente dell'Associazione tedeschi-stranieri, ci vuol dire da chi e' partita l'iniziativa di questo giornale degli stranieri e quali ne sono i fini?

BOSL: L'idea e' nata un anno fa in un seminario per lavoratori greci a Bernried. Li' e' stato per la prima volta discusso il progetto di un giornale a Karlsfeld al fine di coordinare il lavoro delle associazioni straniere e dell'associazione tedeschi-stranieri e di illustrare meglio i problemi di Karlsfeld. Responsabili dell'iniziativa sono due associazioni greche (la „Griechische Gemeinde" e l'Associazione Genitori Greci) e due associazioni italiane (le ACLI e l'ATFAE); inoltre l'Associazione cittadini tedeschi e stranieri. I costi sono a carico della „Volkshochschule" di Karlsfeld.

INCONTRI: Ci sono stati problemi per la realizzazione di questo progetto?

BOSL: A mio parere ci sono stati due problemi importanti. Il primo e' quello delle traduzioni: non abbiamo ancora un giornale per i turchi e per gli jugoslavi. Secondo noi sarebbe meglio trovare dei traduttori professionisti a Monaco. Il secondo problema: chi fa il lavoro redazionale e quanti elementi sono necessari. A questo proposito abbiamo deciso che ogni associazione metta a disposizione due persone per la redazione; sarebbero in tutto 12 elementi.

INCONTRI: Puo' dirci qualcosa sui costi e sulla tiratura, e come avverra' la distribuzione?

BOSL: I costi sono circa 2.000 marchi per numero, sebbene con la pubblicita' e con i finanziamenti del Ministero del Lavoro in parte rientrano. La tiratura e' stata di 1.200 copie: 800 greche e 400 italiane e la distribuzione avviene ora, attraverso questa festa, e poi attraverso privati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lucerna di Berlino del ott. 77

GIORNALE DEGLI STRANIERI?

Si, certo, ma senza contenuti. Anzi... meglio non farlo.

Dopo oltre un anno e mezzo di discussioni piu' che accese in seno al Consiglio comunale di Monaco, nel giugno scorso sembrava che si fosse giunti a una soluzione. Tutte le garanzie che il giornale fosse vuoto di contenuti, non ospitasse il dibattito, non esprimesse idee, erano state date. Cio' malgrado il giornale non si fara'.

Oggi non ci interessa piu' tanto la serie di vicende, la lunga cronaca sull'„Ausländerzeitung", proposto dal Consiglio consultivo degli stranieri nel '75 e su cui si e' dibattuto con toni anche aspri fino al giugno scorso. I quotidiani bavaresi ne hanno d'altra parte offerto ampio resoconto. Non ci interessa neppure molto con quale tattica la frazione CSU abbia tirato l'acqua al suo mulino. Cio' su cui a nostro avviso vale la pena di porre l'accento e' un'altra considerazione, e cioe' che un simile giornale era gia' in partenza irrealizzabile, pure ammettendo l'impegno dell'„Ausländerbeirat" e la buona fede dello „Stadtrat".

Infatti, caratteristica fondamentale della cosiddetta „informazione" oggi e' quella della polverizzazione. Per quanto riguarda la stampa (ma non solo) si verifica una sorta di tacita convenzione per cui

TESEO TAVERNESE

le notizie vengono si' date, ma (indipendentemente dall'interpretazione, che pure ha il suo peso) esse vengono date solo come una merce, come qualcosa in cui il lettore, o meglio il consumatore, non deve e non puo' identificarsi se non in modo superficiale e passivo. Ogni notizia appare come singola, frantumata, separata da tutto il contesto della vita di chi legge. Migliaia di informazioni di questo tipo fornite ad un individuo non cambiano se non minimamente il suo comportamento, non determinano in lui alcuna presa di posizione attiva ne' lo aiutano ad esprimere in modo piu' deciso i propri bisogni e a lottare per soddisfarli.

Ma questa mercificazione dell'informazione e della notizia sarebbe stata possibile nel giornale degli stranieri? No, proprio perche' „degli stranieri". Infatti, chi sono gli stranieri? Cio' che li determina e li circoscrive come entita' diversa non e' tanto il fatto che siano nati altrove o che parlino un'altra lingua, e' invece il fatto che vivono „qui e oggi" una situazione particolare (discriminazione di fatto) e che hanno percio' bisogni diversi. L'„Ausländerzeitung", che in tanto avrebbe avuto ragione di esistere in quanto espressione degli stranieri (cioe' di questi loro bisogni diversi), sarebbe stato assurdo invece se visto solo come veicolo di un'informazione polverizzata e mercificata.

Allora niente e nessuno poteva garantire a sufficienza la „non politicita'" del giornale. Con tutto l'impegno e l'interesse possibili per usarlo come fabbrica di consenso e strumento d'integrazione passiva, mai si sarebbe potuto evitare la politica, perche' e' politico il fatto che esista il concetto di straniero, che straniero significhi diverso, che i diversi abbiano diversi diritti e doveri. Anche imbavagliato, il giornale avrebbe inviato un messaggio preciso e chiaro: mi hanno lasciato occhi e orecchie aperte, ma mi hanno tappato la bocca.

D'altra parte chi e' cosi' stupido da lasciare esprimere dei bisogni che sarebbe suo dovere soddisfare, ma che soddisfare, obiettivamente, non puo'?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Berlino del Sett. 77

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, ON. FRANCO FOSCHI

bilancio di un anno

„A memoria di Governo, il bilancio di questo e' il piu' positivo. Realizzazioni concrete e scadenze autunnali. Ci sono aspetti di tradimento dell'emigrazione da parte di forze che dicono di rappresentarla. Abbiamo facilitato il piu' possibile ogni forma di partecipazione. Non e' produttivo continuare in un estenuante discorso ripetitivo sui problemi che ormai abbiamo conosciuto."

la verità sul decreto per la scuola

INCONTRI: On. Foschi, nel cercare di fare un bilancio di un anno di attivita' del governo Andreotti nel settore dell'Emigrazione, dobbiamo purtroppo constatare che alcuni importanti problemi, contenuti nel discorso programmatico del Presidente del consiglio, sono tuttora ben lontani da una soluzione. Mi riferisco, in particolare, al decreto delegato per la scuola ed alle leggi istitutive dei Comitati consolari e del Consiglio italiano dell'emigrazione, l'organismo che dovrebbe sostituire il defunto CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero).

FOSCHI: Respingo fermamente l'accusa che sul problema della scuola ci sia stata inadempienza da parte del Governo. Se al Senato il decreto governativo non e' stato convertito in legge e se le Commissioni esteri e pubblica istruzione del Senato hanno deciso il 28 luglio scorso di rinviare a settembre l'esame del disegno di legge, anch'esso presentato dal Governo, la colpa non e' nostra. Ci si rivolga a quelle forze politiche che non hanno voluto ratificarlo!

INCONTRI: I comunisti hanno sostenuto, entrambe le volte, l'esigenza di un esame piu' approfondito della legge al fine di migliorarla ed hanno lamentato la mancanza del tempo necessario per farlo. La loro tesi e' stata condivisa anche dai socialisti.

FOSCHI: Se questi partiti ritengono di apportare miglioramenti alla legge, il Governo e' disponibilissimo a prenderne atto. Quello che pero' e' inopportuno e' che si insista nel rinvio di cio' che ritengo importante per l'emigrazione: gestione sociale della scuola e trattamento giuridico del personale insegnante. Ho la sensazione che qualcuno, che prima ha molto parlato della gestione sociale della scuola, a conti fatti ha ritenuto poco conveniente realizzarla sul serio. E questo e' uno dei tanti aspetti di tradimento dell'emigrazione, che si va perpetrando da parte di forze che dicono di rappresentarla. Nel mio intervento al Senato, il 28 luglio scorso, ho esplicitamente dichiarato che e' indispensabile, al di la' degli aspetti polemici, che ciascuno assuma la sua parte di responsabilita'.
Il Governo pero' non puo' essere accusato di inadempienza. Presento' il testo del decreto legge richiesto dalle organizzazioni sindacali, senza apportarvi modifiche, perche' questo mi fu esplicitamente richiesto in un documento sottoscritto dalle tre organizzazioni sindacali e dalle forze partitiche e associative maggiormente rappresentative dell'emigrazione. Vorrei sottolineare che alla Camera il testo del decreto legge fu largamente modificato con l'apporto del Governo, anzi con la sollecitazione da parte del Governo per alcune correzioni in meglio, che nel frattempo erano state sostenute da ambienti associativi e sindacali. Per esempio, vi sono degli emendamenti della FILEF che io, e solo io, ho sostenuto in Parlamento e che sono stati accolti su mia proposta. Il che dimostra come, per la verita', vi sia stata una certa diversita' di vedute tra partiti, sindacati e associazioni anche della stessa matrice. Forse questa e' una delle spiegazioni dei disorientamenti e dei rinvii della legge sulla scuola all'estero.

Spero comunque che a settembre questo problema possa essere definitivamente chiuso, a meno che la richiesta di ulteriori perfezionamenti non significhi invece tentare di guadagnare tempo e fare in modo che salti ancora un anno, prima della possibilita' di applicazione della

Il governo Andreotti ha poco piu' di un anno di vita. Quale bilancio se ne puo' trarre per il settore dell'emigrazione? Aniello Verde ha rivolto questa domanda al Sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi, responsabile per l'emigrazione e la cooperazione culturale. L'intervista e' stata raccolta nel periodo di Ferragosto a Porto Recanati, la localita' balneare dove Foschi, da buon marchigiano, stava trascorrendo, come ogni anno, un breve periodo di ferie.

legge (sia per quanto attiene al trattamento economico ed allo stato giuridico del personale insegnante che alla gestione sociale della scuola) che nell'ambito del programma di governo noi sosteniamo come un aspetto estremamente positivo e qualificato. Ulteriori rinvii non possono che essere dannosi per le famiglie ed i figli degli emigrati.

le ragioni di un rinvio

INCONTRI: Gli altri due problemi che da tempo attendono una soluzione concernono la costituzione dei Comitati consolari e del Consiglio italiano dell'emigrazione. Perche' ritardano queste leggi?

FOSCHI: Per quanto attiene ai Comitati consolari, e' stato sempre esplicitamente dichiarato da me che in questa materia l'iniziativa sarebbe stata di carattere parlamentare e che il Governo avrebbe dato il suo apporto e il suo sostegno a tutte le iniziative ed all'iter che il Parlamento avesse ritenuto di seguire.
Indubbiamente in Parlamento ha giocato un certo ruolo di ritardo la tardiva costituzione del Comitato permanente per l'emigrazione, che si e' insediato solo nell'aprile scorso. Questo comitato ha riconfermato l'orientamento a trattare in proprio sia i problemi dei Comitati consolari che quelli del Consiglio italiano dell'emigrazione, sulla base di iniziative di carattere parlamentare, che, peraltro, a tutt'oggi non risulta che siano state concordate e presentate. Credo che vi siano stati buoni motivi, ivi compresa la lunga pausa derivante dagli accordi di governo, nell'ambito dei quali, del resto, non mi risulta che qualche forza politica abbia ritenuto che questi fossero problemi di carattere prioritario. Sulla base dei contatti avuti con i rappresentanti del Comitato permanente per l'emigrazione e, in primo luogo, con il suo presidente Granelli, credo comunque che alla ripresa autunnale questi problemi potranno essere affrontati in Parlamento.
Nel frattempo abbiamo emanato disposizioni in tutti gli ambiti in cui se ne e' creata la condizione perche' venisse facilitata il piu' possibile ogni forma di partecipazione: modificando gli statuti, utilizzando gli attuali strumenti legislativi e prendendo atto di tutte quelle iniziative che venivano maturando dalla base, perche' i consoli potessero dare uno spazio maggiore a tutte le rappresentanze reali dell'emigrazione. Cosa che in molti ambiti e in molte circoscrizioni consolari e' gia' avvenuto ed avviene in forme abbastanza positive.

Intervista al Sottosegretario Foschi

Per quanto riguarda il Consiglio italiano dell'emigrazione, il Governo si e' riservato di presentare anche una sua iniziativa. Gia' nel marzo scorso ho presentato il relativo disegno di legge all'esame del Comitato interministeriale per l'emigrazione. Il materiale e' stato anche trasmesso al Comitato permanente per l'emigrazione. Non appena le varie forze politiche avranno espresso il loro orientamento, il provvedimento definitivo sara' presentato dal Consiglio dei ministri.

i problemi reali di oggi

INCONTRI: Ha detto prima che non risulta che negli accordi di governo qualche forza politica abbia ritenuto di carattere prioritario i problemi dei Comitati consolari e del Consiglio italiano dell'emigrazione. Ebbene, il fatto che la voce „emigrazione" non rientra nell'accordo programmatico tra i sei partiti dell'arco costituzionale non si risolve a danno degli emigrati, che continuano a vedere lontana la soluzione dei loro problemi?

FOSCHI: Circa il fatto che la voce „emigrazione" non rientra nell'accordo programmatico, sarebbe opportuno che rivolgesse la domanda ai rappresentanti dei sei partiti. Ritengo comunque che oggi i problemi reali dell'emigrazione siano di ben altra natura.

1. Il rischio di crescente disoccupazione e di crescente chiusura delle frontiere nei confronti degli emigrati. Di qui il rischio di un aumento dei rientri forzati. C'e' quindi l'esigenza di incontri a livello bilaterale o multilaterale, a seconda dei casi, che consentano di ottenere il massimo di garanzie perche' i nostri lavoratori non siano costretti a subire le conseguenze automatiche di una situazione di recessione. E questo e' stato il primo impegno del Governo. Abbiamo cosi' operato specialmente nei confronti di quelle aree che, sotto questo profilo, presentano maggiori problemi.

2. Il secondo problema consiste nella realizzazione o aggiornamento degli accordi di sicurezza sociale. Si tratta degli aspetti previdenziali ed assistenziali per i lavoratori, le loro famiglie e gli anziani, cosi' come della possibilita' di decidere il resto della propria vita nell'uno o nell'altro paese.
In questa direzione abbiamo raggiunto in questo periodo alcuni importanti accordi di sicurezza sociale, ed altri, importantissimi, stanno per realizzarsi. Si pensi solo che con paesi come Stati Uniti, Canada', Australia, non abbiamo ancora accordi di sicurezza sociale. Riteniamo che un tale accordo possa essere ratificato in autunno dal Congresso americano e che il Presidente del consiglio Andreotti firmi quanto prima quello con il Canada (sara' in questo campo il primo accordo del Canada con qualsiasi altro paese del mondo). Speriamo inoltre di giungere ad accordi del genere anche con l'Australia ed il Venezuela; paese, quest'ultimo, che chiede nuova emigrazione, ma che noi abbiamo subordinato alla possibilita' di definizione dell'accordo di sicurezza sociale.
Abbiamo gia' aperto o definito trattative con almeno trenta paesi di emigrazione, cioe' con tutti i paesi di emigrazione. Cio' ha rappresentato una scelta fondamentale. Se quest'anno di governo fosse servito solo a cio', credo che avremmo risolto gia' problemi che da cento anni non trovavano una soluzione.

3. Terzo problema: scuola, lingua e cultura italiana all'estero.
Considero di grande importanza aver raggiunto l'obiettivo dell'accordo sulla direttiva comunitaria relativa alla „scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti". Tale strumento comunitario, che corona un lungo e non facile negoziato, assicura ai figli dei nostri emigrati, da un lato, l'insegnamento della lingua locale e, dall'altro, l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. Abbiamo ottenuto anche da altri governi la garanzia di migliori condizioni per quanto riguarda l'inserimento dei figli degli emigrati nell'ambito del sistema scolastico del paese di residenza, e il riconoscimento dei titoli professionali.
Abbiamo sviluppato, inoltre, la presenza dell'insegnamento della lingua italiana, in varie forme, in almeno 40 paesi del mondo di emigrazione e non di emigrazione; abbiamo valorizzato ben 33 accordi di cooperazione culturale e scientifica, avviato rapporti con varie universita' di tutto il mondo, sia per quanto riguarda le borse di studio che l'istituzione di lettorati e dipartimenti di lingua italiana.
Abbiamo in corso una serie di ulteriori perfezionamenti anche delle forme di partecipazione a manifestazioni non saltuarie di carattere culturale nell'intento di coinvolgere sempre piu' direttamente anche l'emigrazione nell'ambito dei problemi culturali. Cio' riguarda soprattut-

to la seconda, terza e quarta generazione di emigrazione, i cui problemi non sono piu' tanto di carattere assistenziale, ma culturale.
Politica culturale vuol dire tutela degli italiani emigrati, promozione del loro migliore inserimento nelle societa' che li accolgono, predisposizione di strutture atte a porli, sotto il profilo tecnico e culturale, allo stesso livello dei lavoratori degli altri paesi.

A tale scopo gli Istituti italiani di cultura all'estero devono assumere un nuovo ruolo: vanno cioe' riconsiderati come centri di scambio culturale vivo, attuale, contraddistinto da un'attenzione e da una partecipazione ai fatti di ogni giorno. Occorre quindi coinvolgere le collettivita' italiane all'estero nelle iniziative degli Istituti di cultura. La politica assistenziale dei consolati deve tendere ad esaurirsi o a rimanere in vita solo per quelle situazioni di emergenza che possono verificarsi, e che purtroppo si verificano, in alcune realta' del mondo.

4. E questo mi consente di introdurre anche l'altro problema, il quarto, l'ultimo, ma non in termini di importanza: cioe' quello relativo all'intervento in situazioni di emergenza del tutto particolari che si sono andate verificando in alcuni paesi del mondo di emigrazione, come in Etiopia, in Eritrea e in Argentina. Qui il nostro intervento ha riguardato la vita, la liberta', la sicurezza di nostri connazionali. Anche in questo tipo di problemi abbiamo dovuto naturalmente concentrare mezzi, uomini e tempo.

Di fronte alla gravita' di questi problemi mi si permetta di dire che non e' un elemento di utilita' la mitizzazione di quegli aspetti relativi ai Comitati consolari ed al Consiglio italiano dell'emigrazione. Il far credere che qui starebbe la soluzione dei problemi dell'emigrazione e' un modo di falsificare la realta'. Gli strumenti di partecipazione sono da sostenere, ma se intesi in forma giusta e corretta. Non fate pero' assumere a questi strumenti un ruolo diverso da quello che essi potranno svolgere.

un bilancio positivo

Mi pare quindi che, complessivamente, il bilancio dell'attivita' che il Governo ha svolto in questo primo anno di vita sia estremamente positivo, coerente.
C'e' della gente che fa ancora riferimento al periodo del tutto particolare che fu la fase di preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, caratterizzata da una serie di incontri per discutere i vari problemi. Dopo la Conferenza il mio collega Granelli, ancora per due anni Sottosegretario all'Emigrazione, si e' dedicato ad un tipo di attivita' diversa, che io ora proseguo: cercare, cioe', di dare attuazione a quella fase e non continuare in un estenuante discorso ripetitivo sui problemi che ormai abbiamo ben conosciuto e sui quali la Conferenza ha messo un punto fermo.

Da questi problemi derivava, in modo particolare, l'esigenza di trasferire la competenza dell'emigrazione ad un momento globale di attivita' del Governo, che e' il Comitato interministeriale per l'emigrazione. Cosa, questa, che abbiamo attuato; purtroppo pero' solo dopo circa un anno dall'approvazione della relativa legge. Non nascondo che ci sono state difficolta' obiettive, che ancora trovo in vari ambienti.
Ritengo sempre di piu' che il Comitato interministeriale sia stato uno strumento estremamente utile, anche perche' in esso, per esempio, bisogna riuscire a dare un maggior ruolo al coordinamento delle attivita' delle Regioni. Finora non ho potuto fare cio', benche' lo stesso Presidente del consiglio e il Ministro delle regioni fossero orientati positivamente in questo senso. E' che, com'e' noto, tutto l'ambito dei problemi regionali e' stato impegnato fino ai giorni scorsi sulla legge 382 (trasferimento definitivo delle competenze alle Regioni) e cosi' mi e' stato chiesto di non insistere, di non porre sul tappeto questo ulteriore problema. Ma e' evidente che con la ripresa autunnale dell'attivita' di governo il discorso delle Regioni potra' essere ripreso e avviato a risultati concreti.
Ecco, questi sono i problemi fondamentali o i filoni fondamentali dei problemi sui quali ci siamo mossi. Su questa base mi pare che, per quanto riesco a vedere dai documenti dell'ultimo secolo, il bilancio di questo Governo sia piu' positivo di quello di qualunque governo precedente.

Intervista a cura di ANIELLO VERDE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi Orizzonti Emigrazione di Parigi del sett. 72

(Esigenze degli immigrati

CULTURA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

LA stampa impegnata rivela quotidianamente all'opinione pubblica le situazioni di disagio, in cui vivono molti immigrati: alloggi, crisi di lavoro, discriminazioni, privazione del diritto di parola, impossibilità di difesa legale e, ultimamente, minaccia di un forzato ritorno in patria.

Ma vi è un aspetto della loro vita, che andrebbe sottolineato più vigorosamente e con determinazione: è l'aspirazione sempre più avvertita e sofferta di una promozione culturale e professionale, che valorizzi le loro capacità.

Si tratta anzitutto di rendere reale per gli immigrati adulti la possibilità di assimilare attivamente la lingua locale e di perseguire la propria formazione professionale. Tale possibilità è stata finora offerta ad un esiguo numero di essi.

Si tratta, in secondo luogo, di creare le premesse perché i loro figli non perdano il contatto con la cultura di origine con grave danno per la loro vera identità e per l'equilibrio familiare.

IL problema della formazione culturale-professionale degli emigrati è stato finora affrontato con impegno insufficiente da parte dei governi interessati, sia italiano che francese. Come sempre, le iniziative sono partite soprattutto dalla base, dalle associazioni private: l'A.E.E. (Association pour l'Enseignement des Etrangers) per la Francia; l'A.E.F.I., l'A.M.I.C.I., l'A.F.I. per la parte italiana.

Per quanto riguarda l'avvenire, si possono riscontrare segni negativi nelle strettezze finanziarie delle associazioni italiane e nelle difficoltà create dal governo all'A.E.E. Ma scorgiamo insieme i germi di valide speranze nella dedizione concreta delle associazioni stesse, come nelle prospettive di un rilancio dell'attività del Co.Asc.It e di una riforma in senso democratico degli Istituti di cultura.

C'è da augurarsi che, finita l'epoca del « sistema di emergenza », la politica culturale-professionale trovi una sua efficace strategia con la collaborazione degli stessi emigrati.

GLI emigrati infatti esigono giustamente di passare dalla fase di « assistiti » a quella di protagonisti della propria formazione. Essi rifiutano sempre più sia l'assimilazione passiva proposta dal paese ospitante, sia l'emarginazione in cui spesso li relega la madre patria.

Sentono che la loro vocazione originale è quella di essere « ponte » tra la cultura di origine e quella del paese in cui abitano. Sanno che, nella prospettiva di una società moderna, hanno il sacrosanto diritto di percorrere le vie della propria formazione professionale. Vogliono che ai loro figli non vengano recise le radici del proprio patrimonio culturale.

Da questa coscienza nasce in loro un crescente impegno di collaborazione e di partecipazione alla vita delle associazioni pubbliche e private, che gestiscono la politica della loro formazione.

Su questi temi occorrerà svolgere una vasta campagna di sensibilizzazione e dare spazio ad un approfondito dibattito, affinché le aspirazioni degli emigrati non vadano deluse, ma trovino la loro naturale soluzione.

benito gallo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oltre confine di Stoccarda del Sett. 77

ADEGUARE I NOSTRI CONSOLATI ALLE NUOVE ESIGENZE EUROPEE

In mille occasioni abbiamo denunciato la grave crisi che attanaglia i Consolati italiani nei paesi di forte emigrazione come la Germania. Ritorniamo sull'argomento per fare alcune brevi considerazioni da sottoporre ai responsabili dell'ufficio personale della Farnesina, anche perché è ora che la finiscano di fare orecchio da mercante.

1°) La proporzione « impiegato-consolare » e « popolazione-italiana » indica l'assurdo: cosicché a Berlino vi è un impiegato ogni 400 italiani circa, a Stoccarda vi è un impiegato ogni 6300 connazionali.

2°) Il personale nuovo che raramente sostituisce chi è andato in pensione è in gran parte composto di invalidi civili — che con tutto il rispetto — non può essere efficiente al cento per cento come le realtà locali esigono.

3°) Vi sono nuovi impiegati in alcuni Consolati che non si sa perché, vengono pagati miseramente, non sono in regola, qualche volta neanche con l'assicurazione e cassa malattia, svolgono vera e propria attività consolare con la scusa di essere dipendenti del COASIT o distaccati degli uffici adattici.

4°) È ora di dire basta alle anomalie. A Stoccarda ad esempio c'è un impiegato che entra, esce, si presenta come e quando vuole e nessuno ha il coraggio di dire niente, solo perché costui — si dice — è un povero « drogato » che ha però un potente protettore al Ministero. Questo breve resumé è sufficiente ad inquadrare la difficile situazione esistente nella gran parte dei Consolati nei paesi di forte emigrazione e che bisogna subito far cambiare.

L'On. Foschi, Sottosegretario all'Emigrazione, prima di dire che per il Parlamento europeo i nostri emigranti voteranno nei vari consolati, si è informato se i Consolati sono in grado di adempiere tale compito?

Sembra di no! Ora più di prima urge quindi una vera e propria ristrutturazione e potenziamento della rete consolare, adeguandola alla nuova dimensione europea ed alle vecchie esigenze delle nostre comunità emigrate.

Ciò, se non vogliamo che le prossime elezioni del Parlamento europeo siano l'occasione buona per mandare una buona parte di impiegati dei Consolati a curarsi l'esaurimento nervoso in qualche clinica comunitaria.

La povera fine dell'ex Consigliere all'Ambasciata a Bonn Dr. Zappavigna ne è un monito, anche per gl'intoccabili della Farnesina.

Bruno Zoratto